

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Tra Paleologi e Savoia: il giovane Angelo Carletti e la sua famiglia, in "Bollettino della società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo"

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/18899> since 2019-09-04T18:31:25Z

Publisher:

Società per gli Studi storici, archeologici, artistici della Provincia di Cuneo

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Frate
ANGELO CARLETTI
osservante

nel V centenario della morte (1495-1995)

Atti del Convegno: Cuneo, 7 dicembre 1996 - Chivasso, 8 dicembre 1996

a cura di

Ovidio Capitani, Rinaldo Comba,
Maria Consiglia De Matteis, Grado G. Merlo



ESTRATTO

BOLLETTINO
DELLA SOCIETÀ PER GLI STUDI STORICI,
ARCHEOLOGICI ED ARTISTICI DELLA PROVINCIA DI CUNEO

N. 118 - 1° SEMESTRE 1998

Tra Paleologi e Savoia: il giovane Angelo Carletti e la sua famiglia

ALBERTO LUPANO

«Questo periodo della vita del beato Angelo che per i biografi scorre limpido e tranquillo, è quello che per uno scrittore che voglia essere retto e sincero presenta le maggiori difficoltà. Non il barlume di un documento a dileguare le fitte tenebre: incertezze, dubbi, contraddizioni»¹. Così scrive Mario Bessone, autore di quella che resta, ancor oggi, la più corretta ed esauriente biografia su Angelo da Chivasso. Sono dunque abbastanza consapevole che già il titolo della mia ricerca può suscitare qualche dubbio sulle fonti a cui si è attinto per tracciare un quadro dei primi anni di vita di Angelo Carletti, attesa la carenza di documenti in proposito. Nonostante questa situazione così incerta, resta pur sempre lo spazio per compiere alcune verifiche e per costruire qualche ipotesi rivestita da un minimo di ragionevolezza.

Il Bessone all'inizio della propria opera osserva opportunamente: «all'infuori del casato e del luogo di nascita, nulla di preciso, di certo»². È sicuro che il futuro beato vide la luce a Chivasso, infatti per tutta la vita egli si sottoscrisse sempre come «Angelus de Clavasio» e nella stessa forma veniva composta la *inscriptio* dei documenti (pontifici, dell'Osservanza o delle autorità civili o dei privati) di cui Angelo era destinatario durante l'attività di vicario generale del suo ordine religioso³. La maggiore opera del Carletti, la *Summa Angelica*⁴, fu pubblicata sotto il

¹ M. BESSONE, *Il beato Angelo Carletti da Chivasso*, Cuneo 1950, p. 22. All'opera del Bessone, preziosa ed insuperata per la mole delle fonti archivistiche e bibliografiche compulsate, si farà riferimento nel corso di questo lavoro per gli episodi più salienti della vita giovanile di Angelo Carletti. Durante l'elaborazione di questo contributo biografico su Angelo Carletti ho ricevuto preziosi aiuti e suggerimenti dai professori Rinaldo Comba, Elisa Mongiano, Carlo Montanari, Gian Savino Pene Vidari e Isidoro Soffietti che ringrazio doverosamente.

² L. cit.

³ Una discreta serie di testi trascritti si può consultare nell'appendice di documenti raccolta in [ONORIO DA MARENTINO], *Vita del B. Angiolo Carletti di Chivasso*, Torino 1753, pp. 240-267. Cfr. anche BESSONE, *Il beato cit.*, *passim*.

⁴ Per i contenuti della *Summa* cfr. i contributi specifici presenti in questo volume di *Atti*. Sulle edizioni dell'opera cfr. M. R. MANUNTA, *La Summa Angelica: note e bibliogra-*

nome di «Angelus de Clavasio» e, in età moderna, il predicato «de Clavasio» venne spesso adottato per indicare il beato Angelo⁵: così lo segnalò, tanto per citare uno degli esempi più autorevoli, Blaise Pascal in un brano de *Les Provinciales*⁶.

1. Chivasso nei primi del XV secolo

Può essere interessante dare uno sguardo alla condizione di Chivasso, la terra natale del beato Angelo, nei primi decenni del XV secolo. Variamente qualificata dalle fonti documentarie come «burgus», «castrum», «oppidum»⁷, la località vicina al Po e ai colli di Castagneto era

fia, in Angelo Carletti tra storia e devozione. Nel quinto centenario della morte, Cuneo 1995, pp. 103-112.

⁵ Ad esempio si veda l'opera di biografia generale, più volte ristampata e assai diffusa dalla metà del XVIII secolo: *Nouveau dictionnaire historique ou histoire abrégée de tous les hommes qui se sont fait un nom par des talents, par des vertus, des forfaits, des erreurs, etc.*, Caen-Lyon 1789; alla voce *Clavasio* (tomo II, p. 648) si legge il rinvio «Voyez I, Ange», che corrisponde alla voce *Ange de Clavasio* (tomo I, p. 213).

⁶ B. PASCAL, *Les Provinciales*. (Cinquième lettre), in *Oeuvres complètes, Bibliothèque de la Pléiade*, Bruges 1974, p. 714. La citazione del grande pensatore francese è particolarmente importante non solo perché segnala la durevole celebrità del Carletti, ma soprattutto perché dimostra che la *Summa Angelica* fu oggetto di studio e di attacchi polemici da parte dei circoli giansenisti di cui, com'è noto, Pascal faceva parte. Finora la storiografia ha segnalato esclusivamente la critica radicale di Lutero nei confronti della *Summa Angelica* (per tutti si rinvia a BESSONE, *Il beato cit.*, pp. 183-184). Ma è notevole anche la censura dei giansenisti, i quali, come si sa, in nome di una loro interpretazione più austera del cristianesimo, combattevano, oltre alla casistica morale elaborata dalla Compagnia di Gesù, anche le opere che per il metodo ne costituivano il precedente: la *Summa Angelica* era tra queste. Pascal, nel brano delle *Provinciales* che si è citato, accusa la dottrina teologica del XVII secolo, affermando che essa, su influenza dei Gesuiti, ha accantonato l'insegnamento diretto dei padri della Chiesa per far prevalere la precettistica dei casisti; in tale contesto, denso di sarcasmo, il filosofo francese cita proprio il Carletti, insieme a moralisti gesuiti e di altri ordini religiosi, quali esempi emblematici della condizione, decadente, delle scienze religiose del tempo.

⁷ Ad esempio si veda la serie di termini, usati come sinonimi, contenuti nei testi raccolti nella prima metà del XVI secolo da Bernardino Siccaldi, compilatore, col nome di padre Serafino, dell'opera pubblicata col titolo *Iurium municipalium incliti oppidi seu burgi Clavassii per venerandum patrem fratrem Seraphinum Siccardum Ordinis Minorum Regularis Observantiae ante eius ingressum ad ordinem in unum sicut brevissime ita laudatissime atque luculentissime instante ad hoc magnifico eiusdem burgi Senatu solerti mentis indagine digesta collectio [...]* Clavassii MDXXXIII, c. 1r. e passim. Sul *Liber iurium* chivassese, consolidazione di diritto locale singolare per alcune caratteristiche compilative (Bernardino Siccaldi, prima di entrare nell'Osservanza, si era laureato in leggi ed aveva svolto le funzioni di segretario della comunità) e per la circostanza che esso costituisce uno dei primi esempi di edizione a stampa di simili testi, precedendo la pubblicazione degli statuti di Asti (1534) e Vercelli (1541), cfr. C. MONTANARI, *Gli statuti piemontesi: problemi e prospettive*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli statuti di Albenga. Atti del convegno, Albenga, 18-21 ottobre 1988*, Bordighera 1990, pp. 116-117. Sulla situazione giuridica dei comuni canavesani in età medievale si rinvia all'esauriente quadro delineato da G. S. PENE VIDARI, *Le comunità canavesane del basso me-*

uno dei centri primari del marchesato di Monferrato⁸. Dalla seconda metà del XII secolo, il marchese Guglielmo IV (detto pure V) aveva stabilito a Chivasso la sede della corte⁹; ancora i suoi successori, sia Aleramici, sia Paleologi, erano soliti dimorare nel castello di Chivasso durante buona parte dell'anno, alternando soggiorni anche nei manieri di Trino, Moncalvo, Pontestura e Casale; perciò la storiografia, dall'Ottocento fino a tempi relativamente recenti, ha indicato Chivasso come 'capitale' del Marchesato¹⁰.

Il Monferrato era un grande feudo, il quale rimase sempre unito grazie al principio della indivisibilità e della primogenitura. Il governo del territorio dipendeva dal signore, assistito da un consiglio a capo del quale stava un vicario generale che svolgeva compiti amministrativi e giudiziari. Per le finanze vi era una Camera marchionale; la cancelleria, composta da notai, provvedeva alla redazione degli atti di Stato¹¹. Vi ebbe un certo rilievo il Parlamento, in cui sedevano feudatari, rappresentanti delle comunità e del clero; esso deliberava sui sussidi richiesti dai marchesi, sui contingenti militari, a volte anche sull'indirizzo politico del

dioevo fra signori e «libertà», in *Cultura subalpina* 1980, 2° convegno sul Canavese, Ivrea 25 ottobre 1980, Ivrea 1984, pp. 222-235; per Chivasso cfr. p. 227. Sul pluralismo giuridico del Medioevo e sui rapporti tra diritto comune e diritti particolari si rinvia a M. BELLOMO, *L'Europa del diritto comune*, Roma 1991, V ed., pp. 163 ss.; P. GROSSI, *L'ordine giuridico medievale*, Roma-Bari 1995, p. 223 sgg.

⁸ La condizione del marchesato medievale è delineata dai lavori di A. BOZZOLA, *Un capitano di guerra e signore subalpino: Guglielmo VII di Monferrato*, in «Miscellanea di storia patria per le antiche province e la Lombardia», Serie 3^a, XIX (1920) pp. 261-444; *Appunti sulla vita economica, sulle classi sociali e sull'ordinamento amministrativo del Monferrato nei secoli XIV e XV*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XXV, fasc. III-IV (1923), pp. 211-261; *Parlamento del Monferrato*, Bologna 1926, pp. XI-IL. È fondamentale anche la consultazione di A. A. SETTIA, *Monferrato. Strutture di un territorio medievale*, Torino 1983; Id., *Tracce di medioevo. Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del nord*, Torino 1996, passim.

⁹ Guglielmo aveva sposato in prime nozze Sofia, figlia di Federico Barbarossa; nel 1164 ottenne Chivasso dall'Imperatore. Verso il 1178 il marchese avrebbe fatto costruire nell'abitato il castello, includendovi la torre ottagonale preesistente. Una descrizione del fortilizio in A. CAVALLARI MURAT, *Tra Serra d'Ivrea, Orco e Po*, Torino 1976, pp. 151-152. La località era stata infeudata ai vescovi di Torino e d'Ivrea; sull'instaurazione della signoria aleramica nella località ha scritto C. VITTONI, *Casa Savoia, il Piemonte e Chivasso*, I, Torino 1904, pp. 157-164. Una messa a punto delle questioni a proposito dei passaggi di signoria su Chivasso è in A. A. SETTIA, *Precisazioni su qualche toponimo del Casalese e del Chivassese*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXIX (1971), pp. 529-530; il Settia compie anche una approfondita analisi della toponomastica del Chivassese, con importanti ed autorevoli osservazioni sulle origini di Chivasso (pp. 528-530).

¹⁰ Si vedano i rilievi critici di G. A. DI RICARDONE, *Annali del Monferrato* (951-1708), I, Torino 1972, pp. 480-481. Tuttavia, ancora in tempi recenti il titolo di capitale per Chivasso è stato adottato dal CAVALLARI MURAT, *Tra Serra d'Ivrea cit.*, p. 143.

¹¹ BOZZOLA, *Appunti cit.*, p. 211 sgg.

Marchesato. Alcune assemblee si svolsero a Chivasso¹². La residenza *in loco* dei marchesi aumentò il prestigio del borgo e la sua popolazione.

Nel 1435 il marchese Gian Giacomo Paleologo dovette cedere Chivasso ed altre terre ad Amedeo VIII duca di Savoia e da allora Gian Giacomo trasferì a Casale il centro dei suoi domini, molto mal ridotti dopo una guerra disastrosa contro Filippo Maria Visconti¹³. Dopo il passaggio ai Savoia, vennero meno le ampie agevolazioni tributarie che spesso i marchesi di Monferrato concedevano benevolmente alla comunità¹⁴.

Chivasso era situata su vie di grande comunicazione¹⁵ (per Aosta e i valichi d'Oltralpe, per la Svizzera, il Delfinato, la Borgogna, per la Savoia, e per la Lombardia); attività commerciali ed artigianali erano piuttosto fiorenti¹⁶ e largamente praticate anche da famiglie considerate aristocratiche. Vi si era stabilita una comunità ebraica numerosa al punto che una fonte parla di «Iudeorum multitudo»¹⁷.

¹² BOZZOLA, *Parlamento* cit., p. XVII ss. L'autore rammenta che il luogo di riunione del Parlamento a Chivasso era il «palatium», sede del 'governo' e del marchese (p. XXXVIII).

¹³ F. COGNASSO, *L'alleanza sabaudo-viscontea contro il Monferrato nel 1431*, Milano 1916, p. 135 sgg.

¹⁴ BOZZOLA, *Appunti* cit., pp. 238-240.

¹⁵ Il Bozzola ricorda soprattutto due grandi strade internazionali, la strada *lombarda* e quella per il Gran San Bernardo le quali a Chivasso si incrociavano perpendicolarmente (Bozzola, *Un capitano di guerra* cit., p. 281). Per uno studio profondo ed aggiornato sulla rete viaria di Chivasso è indispensabile consultare F. SPESIS, *Antica viabilità chivassese*, in *Theatrum Clavasiense. Mostra cartografica e documentale sulla Città di Chivasso, Chivasso, ex chiesa di S. Maria degli Angeli, 4-30 ottobre 1997*, Torino 1997, pp. 13-22.

¹⁶ In merito è pregevole la descrizione fornita dal maggior storico chivassese, l'agostiniano Giuseppe Borla (Chivasso 1728 - + dopo il 1791), discendente da una famiglia oriunda casalese (nella quale molti furono notai, in particolare il padre, il nonno ed il bisnonno dello storico); fu teologo e ufficiale del Sant'Uffizio; notevole conoscitore della paleografia, compose con metodologia critica di stampo muratoriano le *Memorie istorico-cronologiche della città di Chivasso*, opera ancor oggi manoscritta, conservata in apografi presso biblioteche torinesi e canavesane. L'esemplare consultato principalmente in questa ricerca è quello custodito nell'Archivio della Collegiata di S. Maria di Chivasso. Per i particolari su artigianato e commercio chivassesi cfr. capo 14, § 6, p. 687 sgg. Ampia diffusione e tutela ebbe l'industria tessile, forse favorita dai monaci Umiliati, detti di s. Marco: così Bozzola, *Appunti* cit., p. 216. Un vivace ritratto delle attività commerciali ed artigianali della Chivasso medievale non che dei traffici di compravendita di metalli come l'oro, l'argento, il piombo, sta in CAVALLARI MURAT, *Lungo la Stura di Lanzo*, Torino 1972, p. 114, dove ritorna pure il concetto di Chivasso capitale monferrina.

¹⁷ L'espressione si incontra nel *Liber iurium* cit., (*iurium* cit., c. 20r.) e deriva da fonti quattrocentesche, precisamente dalle *Reformationes* del 1474: cfr. ad esempio la descrizione delle *Reformationes* comunali di Chivasso del 1474, c. 41v., pubblicata da G. FROLA, *Corpus statutorum Canavisis*, II, Torino 1918: «genus Iudeorum quorum multitudo fuit in Clavasio». Sul valore di questa affermazione cfr. la nota seguente.

Il Borla riferisce che «accorsero al mercimonio de' Civassini millequattrocento e più ebrei»¹⁸, li quali stanziavano nella contrada detta della Ruta [...] le famiglie poi più doviziose altrove si procacciarono l'abitazione, e queste appunto erano quelle che esercivano l'arte del cambio delle monete, ossia il banchiere. Sopra li portici del Marcandone¹⁹, e sopra quelli della casa del beneficio detto la Pelle Magna [allude alla 'cappella magna' della collegiata chivassese] posta nella riferita contrada della Ruta godevano le loro sinagoghe»²⁰. La presenza di almeno due luoghi destinati alla riunione e al culto a cui allude il Borla, fa pensare a gruppi di provenienza e di rito diversi e, comunque, attesta un insediamento cospicuo per i tempi; la comunità ebraica era protetta dai marchesi di Monferrato e dalla pubblica credenza²¹; perciò essa contribuiva alla prosperità di Chivasso, dove non mancavano banchieri e transazioni finanziarie. Ai primi del Quattrocento il borgo ospitava nove chiese²² e quat-

¹⁸ Il Borla (p. 690) fonda la sua affermazione circa la consistenza della comunità ebraica sul testo di una *Supplica esposta dagli Ebrei per l'esenzione della macina nel 1630*, conservata nell'archivio Borla (evidentemente si tratta di un documento custodito dagli ascendenti dello storico o come notai o come pubblici amministratori); premesso che l'epoca a cui risale la testimonianza è piuttosto tarda, la cifra sembra inverosimile se considerata relativamente ad un solo anno: diventa accettabile se rapportata a tutta la popolazione ebraica avvicinandasi in un lungo spazio temporale (ad esempio cinquant'anni o un secolo), oppure se riferita a circostanze occasionali, quali fiere e mercati periodici.

¹⁹ Si tratta del Mercandone o Malcantone, luogo porticato sulla via maestra, dove, a dire del Borla, erano più fervidi gli scambi commerciali.

²⁰ BORLA, *Memorie* cit., capo 14, § 6, p. 690.

²¹ Sulle vicende della consistente comunità ebraica di Chivasso BORLA, *Memorie* cit., capo 14, § 6, pp. 690-694. Prima della cacciata del 1471 (cfr. *infra*, note 71-75) la comunità ebraica chivassese stanziava per lo più nella via della Ruta (oggi quasi corrispondente a via del Collegio), dove si trovavano pure le relative sinagoghe, ma v'era libertà di dimorare anche nel resto dell'abitato; la comunità disponeva di un proprio macello e ciascun membro era obbligato dalla credenza a portare un distintivo rosso e bianco (i colori di Monferrato e del campo dello stemma cittadino). Lo storico agostiniano non precisa il tempo di insediamento di questi gruppi di Ebrei. Secondo gli accurati studi di Renata Segre, che, tra l'altro, ha trascritto anche le testimonianze documentarie dell'Archivio storico comunale di Chivasso, i primi Ebrei giunsero in Piemonte verso la fine del XIV secolo (R. SEGRE, *The Jews in Piedmont*, I, Jerusalem 1986, p. XI ss.) Alcune osservazioni sulle comunità ebraiche chivassesi in CAVALLARI MURAT, *Tra Serra d'Isoia* cit., p. 147.

²² Entro le mura, oltre alla chiesa prepositurale di s. Pietro, sede di un capitolo canoniale e perciò detta correntemente collegiata, sorgevano i seguenti templi o cappelle: s. Maria (poi ampliata, divenne sede del capitolo: oggi viene indicata come 'duomo' di s. Maria Assunta); s. Giovanni della Nissola, con ospedale; s. Maria di Lucedio (era una cappella dipendente dall'abbazia benedettina di Lucedio); s. Antonio, col convento omonimo dei Canonici regolari antoniani; s. Maria Coronata; s. Michele, 'prepositura', e cappella palatina dei marchesi (per questo tempio cfr. più avanti, nota 37). All'esterno delle mura si trovavano le chiese: di s. Francesco con annesso cenobio dei Minori Conventuali, di s. Marco col convento degli Umiliati di s. Marco Evangelista al quale era unito il monastero femminile di s. Caterina; di s. Maria della Baina, con annesso ospizio per i pellegrini; inoltre un discreto numero di cappelle campestri. Per un quadro d'insieme dell'edilizia sacra chivassese cfr. VITTONI, *Casa Savoia* cit., I, pp. 136-139.

²⁷ Cfr. le informazioni trascritte *infra* quando sono citati i nomi dei singoli personaggi.

Istoria dell'antica città di Ivrea, ms. pubblicato a cura della Società accademica di storia

In questo contesto politico e sociale, a forte vocazione mercantile, la famiglia Carletti, non molto numerosa ma assai coesa, riuscì ad emergere tra quelle più importanti del notabilato locale.

2. La famiglia Carletti

Il Borla, storico chivassese del XVIII secolo²⁹, in sintonia con le testimonianze raccolte durante la causa di beatificazione di frate Angelo, sostiene che i Carletti erano annoverati tra i più antichi e nobili cittadini di Chivasso³⁰. Tuttavia, oggi, le fonti documentarie sicure non risalgono oltre il 13 settembre 1384, anno in cui «Petrus Carletus», avo paterno del beato, acquistò 4 giornate di terra nella regione della Roveta a Chi-

ed arte canavesana, Ivrea 1967, pp. 659-660 e 707; B. CODA, *Memorie intorno alla Ven. Serva di Dio Suor Bartolomea Carletti*, Chivasso 1901. Questo saggio del can. Benedetto Coda, prevosto di s. Maria di Chivasso, grande promotore della devozione verso il b. Angelo, è per lo più tratto da un manoscritto della Biblioteca Diocesana Franciscano-Vignone di Ivrea, con la collocazione SL. V. 123, intitolato *Documenti riguardanti la beata Bartolomea Carletti di Chivasso*. 1809 (di 8 cc., di cui 2 bianche), composto probabilmente quando l'urna con il corpo della beata, tolta dal deposito provvisorio allestito nel 1801 presso la collegiata, venne riposta in una apposita nicchia sulla parete della navata sinistra del tempio (forse con l'intenzione di erigere in seguito un apposito altare in onore della beata). Autore del testo sembra essere stato il teologo Pier Giovanni Berardi, che dice di avere attinto molte notizie anche da documenti lasciati dal Borla. Il Berardi indica Martino, fratello di Pietro Carletti, come padre della beata (c. 2r.).

²⁹ Uno studio sul giovane Carletti e i suoi familiari non può ignorare i lavori dell'agostiniano Giuseppe Borla (cfr. sopra, nota 16) che, imparentato con i Carletti, per primo confutò alcuni dati biografici inverisimili o leggendari accolti dagli autori delle prime vite del beato: cfr. soprattutto *Memorie* cit., capo 14, § 1, pp. 648-651. In un'altra redazione della stessa opera storiografica (dal titolo lievemente modificato), il Borla riporta un interessante regesto documentario sui membri della famiglia del beato: cfr. G. BORLA, *Memorie storiche della città di Chivasso*, in Biblioteca Reale di Torino, con la segnatura St. P. 579, pp. 230-238. Sulle biografie composte riguardo al Carletti cfr. i titoli riuniti da G. CANNARSA, *Vite antiche e nuove del Beato Angelo Carletti da Chivasso*, in «Quaderni dell'Unità [Chivasso]», 1 (1995), pp. 129-134.

³⁰ BORLA, *Memorie* cit., capo 14, § 1, p. 638 sgg. Cfr. anche PLATIS [con integrazioni di G. BORLA], *Famiglie antiche*, cit., alla voce che inizia con le parole «Carletti nobile famiglia ed antichissima di Chivasso» (le carte sono prive di numerazione). Cfr. inoltre: BESSONE, *Il beato* cit., p. 22 ss.; M. ZUCCHI, *Famiglie nobili e notabili del Piemonte*, II, Torino 1955, p. 55. Questo autore ricorda che «l'omonima famiglia di mercanti in Arezzo, dalla quale uscì Francesco di Antonio Carletti, celebre mercante e viaggiatore fiorentino che lasciò memoria scritta dei suoi viaggi, vuole una attendibile tradizione che sia uscita dai Carletti di Chivasso, ma per ora non è possibile documentarlo». Si può congetturare, ipoteticamente, un collegamento tra i Carletti chivassesi e la famiglia Carlet, divenuta poi Carlet de La Rosière, la quale, secondo la tradizione, derivava da un piemontese trasferitosi in Francia nel XV secolo (G. CHAIX D'EST-ANGE, *Carlet de La Rosière*, in *Dictionnaire des familles françaises anciennes ou notables à la fin du XIX^e siècle*, VIII, Evreux 1909 [IV della ristampa anastatica, Editions Vendôme, Paris 1983], p. 277); lo stemma dei Carlet, molto complesso, presenta anche due stelle azzurre: forse un richiamo alle stelle (che però erano tre e d'oro) dei Carletti chivassesi?

vasso³¹. Qualche anno dopo, nel 1392, Pietro figura nell'elenco dei credenzieri di Chivasso³². Doveva essere piuttosto ricco, poiché nel 1397, in occasione del pagamento di donativi e di taglie al marchese di Monferrato, Pietro versò ogni volta la somma di 10 fiorini, somma che ne fece il maggiore contribuente della comunità³³. Morì nel 1404³⁴.

Pietro Carletti, nell'ultimo anno di vita, aveva disposto di fondare un beneficio per il servizio liturgico delle cappelle di s. Giovanni Evangelista e s. Nicola di cui possedeva il patronato nella prepositurale e collegiata di s. Pietro³⁵. La chiesa era il massimo tempio cittadino e l'unica

³¹ A.S.C.C., mazzo 7, Istromenti diversi, fasc. 2, 1384, 13 settembre, pergamena in buono stato di conservazione contenente uno strumento del notaio Guglielmo «de Robersono» con il quale «dominus Franceschinus de la Marcha de Clavasio et domina Matodina eius uxor [...] vendunt [...] in liberum alodium Petro Carleto de dicto loco Clavassii suscipiente et ementi pro se et suis heredibus iornatas quattuor terre iacentes in finibus Clavassii, in loco ubi dicitur ad Rovetam, sechus viam qua itur versus grangiam Valteixie, cui coheret via predicta et ipsi venditores et ipse emptor [...] et hec pro precio et nomine precii florenorum quattuor [...] pro qualibet iornata»; nell'escatocollo alla *datatio* e alle *subscriptiones* si legge: «Actum Clavassii ad domum dictorum venditorum; presentibus testibus ad predictam venditionem: Anthonio filio quondam Iacobi de Raymundo de Montanario, et Anthonio de Surno dicto Guemilio de Scardo habitatore Clavassii. Et ego Guillelmus de Robersono de Verolengo publicus imperiali auctoritate notarius vocatus et rogatus hanc cartam tradidi et subscripsi». Il Borla segnala che la prima citazione di Pietro Carletti è contenuta al «f. 91» delle *Reformationes* comunali del 1381 (BORLA, *Memorie* cit., capo 14, § 1, p. 656). Purtroppo oggi questo documento è irreperibile: la serie, abbastanza continua, delle *Reformationes* inizia con il 1388. Il nome dei Carletti non è presente nel più antico documento catastale chivassese che si conserva, incompleto, in A.S.C.C., mazzo 13: in merito cfr. C. PRIANO, *Territorio e paesaggio agrario nel Chivassese nel secolo XIII (indagine sull'estimo del 1290 circa)*, tesi di laurea discussa nella Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 1978-1979, relatore il prof. Rinaldo Comba. Ringrazio il prof. Aldo A. Settia dell'importante aiuto che mi ha dato in questo aspetto della ricerca, per l'analisi della tesi di Cesarina Priano.

³² A.S.C.C., *Reformationes* 24, fasc. 1 (frammenti dal 1388 al 1406 e parte 1407-1408), nel 1392, 18 gennaio, alla c. 12 v. «Petrus Carletus» compare tra i «credendarii electi per consules et recapitulatores iurati in plena credencia»; dal 1393 al 1404 nessun Carletti è presente tra i credenzieri. L'elezione avveniva per censo; l'eleggibilità passiva era riservata a chi da 25 anni era iscritto alla borghesia di Chivasso o era figlio di chivassesi (*Iurium* cit., c. 14r.).

³³ A.S.C.C., *Reformationes* 24, fasc. 1, 1392, 4 gennaio, alla c. 12r., si legge questa annotazione: «Petrus Carletus florenum unum pro rugia Campance», ad attestare che il Carletti possedeva dei beni irrigui vicino alla roggia di Campagna; A.S.C.C., *Ibidem*, 1397, 12 gennaio, alla c. 52r. c'è l'annotazione «Petrus Carletus florenos x», per il donativo, a favore del marchese, deliberato nel Parlamento di Moncalvo. «Iohannes de Insula» versa 9 fiorini e risulta il secondo contribuente della comunità dopo il Carletti (su Moncalvo come sede ordinaria dei Parlamenti monferrini cfr. BOZZOLA, *Parlamento* cit., p. XXXVIII). La stessa situazione si verifica nel 1397, 3 febbraio, quando la credenza si riunisce per raccogliere 200 fiorini di taglie da versare al marchese (A.S.C.C., *Ibidem*, c. 51v.); nel 1397, 14 maggio, per un'altra taglia, si legge «Petrus Carletus florenos VI» (A.S.C.C., *Ibidem*, c. 67v.) e anche qui il Carletti è il maggior contribuente; così pure nel 1397, 27 luglio (c. 70r.).

³⁴ BORLA, *Memorie* cit., capo 4, § 1, pp. 179-180.

³⁵ Un compendio di notizie e di bibliografia su questa chiesa si legge nella scheda di

sede parrocchiale di tutta l'area chivassese; la collegiata aveva una giurisdizione che abbracciava un ampio territorio e contava molti fedeli. Ai primi del XV secolo, oltre ai Carletti, si sa che altri titolari di patronati erano i nobili Dell'Isola³⁶, attestati in Chivasso fin dal 1390, ed i marchesi di Monferrato, che possedevano la cappella del Crocifisso e che perciò dovevano, ogni tanto, frequentare il tempio; anche se, risiedendo nel castello chivassese, usavano come cappella palatina la vicina chiesa di s. Michele Arcangelo officiata da una comunità di Benedettini provenienti da s. Michele della Chiusa³⁷. I marchesi intrattenevano rapporti abbastanza costanti con il prevosto della collegiata, il quale era di solito un giurista, laureato in diritto canonico, oppure apparteneva a nobili famiglie canavesane o locali³⁸. Tali qualità facevano sì che, talvolta, il «praepositus Clavaxii» fosse chiamato a far parte del consiglio marchionale: come ad esempio nel 1257, quando, in occasione della firma del contratto nuziale tra Guglielmo VII e Isabella di Gloucester, furono presenti, tra i consiglieri del marchese, anche l'abate di Lucedio ed il prevosto di Chivasso³⁹.

Il Borla trascrive dall'archivio dei nobili Capra di Chivasso, discendenti collaterali dei Carletti, lo strumento di erezione del beneficio destinato alla collegiata di s. Pietro. Il 17 ottobre 1411, nella bottega della famiglia Carletti («in apoteca pannorum»), nel borgo di s. Maria, presenti il prevosto della collegiata, don Giulio Dell'Isola, dottore in diritto canonico, i quattro canonici, il giurista Antonio «de Gastaldis», vicario

F. QUACCIA, *Chivasso, in Il salone degli affreschi nel palazzo vescovile di Ivrea*, Ivrea 1997, p. 104. Sulla cappella dei Carletti e sulla consistenza del beneficio, cfr. BORLA, *Memorie* cit., capo 4, § unico, pp. 179-188.

³⁶ I Dell'Isola erano patroni della cappella di s. Sebastiano: cfr. BORLA, L. cit., p. 188. Cfr. anche PLATIS [con integrazioni di G. BORLA], *Famiglie antiche* cit., alla voce «Istorica descrizione dei individui della nobile ed antica famiglia Isola di Chivasso», n. 41 e 125 in cui si segnala che Giovanni Dell'Isola fondò il beneficio di s. Sebastiano verso il 1400.

³⁷ BORLA, *Memorie* cit., capo 6, § 7, pp. 357-366. Il rettore del tempio aveva il titolo di prevosto; la chiesa fu ripetutamente beneficata dai marchesi di Monferrato. Cfr. sopra, nota 22.

³⁸ Una «Serie storico-cronologica de' prevosti della collegiata» sta in BORLA, *Memorie* cit., capo 5, § 2, p. 211 sgg. All'interno di questo elenco, dal XIII secolo in avanti, spicca molto bene la preponderanza di prevosti giuristi o di nobile famiglia.

³⁹ BENVENUTO DI SAN GIORGIO, *Cronica del Monferrato*, [a cura di O. DEROSI], Torino 1780, p. 67. Il consiglio marchionale era un tipico organo feudale che comprendeva nobili, giuristi ed ecclesiastici: cfr. BOZZOLA, *Parlamento* cit., p. XVI. Il prevosto che presenziò alla firma dei patti nuziali di Guglielmo VII fu don Rainero dei signori di Orio, che tenne la prevostura per tutta la seconda metà del XIII secolo, ed è ricordato come donatore dei terreni su cui venne fondato il convento di s. Domenico d'Ivrea (cfr. BORLA, *Memorie* cit., capo 5, § 2, pp. 214-215; cfr. G. BENVENUTI, *Istoria dell'antica città d'Ivrea* cit., p. 609).

di Chivasso, e molti altri testimoni tutti qualificati come «nobiles», i fratelli Giovanni, Martino e Pietro Carletti, figli del defunto Pietro, istituirono il beneficio di s. Nicola eseguendo quanto aveva loro ordinato il padre nel suo ultimo testamento, elencarono i terreni e le rendite, e si riservarono la presentazione del beneficiato all'ordinario d'Ivrea⁴⁰.

In base alla tradizione (con tale vocabolo mi riferisco alle testimonianze raccolte nel processo di beatificazione, citate con larghezza dal Bessone), il Pietro Carletti figlio del defunto Pietro qui citato era il padre del futuro beato. Secondo le parole del testo, Pietro Carletti stava allora sotto la tutela degli altri fratelli perché in età pupillare⁴¹. Ciò significa, in base al diritto romano-giustiniano, che non aveva ancora compiuto i 14 anni di età. Dunque, rileva il Borla, o Angelo da Chivasso non nacque nel 1411, oppure Pietro Carletti non ne fu il padre⁴².

Sappiamo con certezza che Angelo da Chivasso dedicò un'opera ad un proprio fratello che espressamente gliela aveva richiesta: si tratta del testo, pubblicato solo nel 1767 dal Marentino, intitolato *Manuscriptum venerabilis servi Dei beati Angeli Carletti [...] in quo postulante Bartholomaeo Carletti fratre ipsius germano summatim agit de decem praeceptis Decalogi et de septem vitiis capitalibus*⁴³, detto anche, più brevemente,

⁴⁰ La trascrizione integrale (salvo qualche breve lacuna dovuta forse a lacerazioni e rasature) della copia autentica presente nell'archivio dei nobili Capra di Chivasso è riportata in BORLA, *Memorie* cit., appendice, «Documenti citati nella presente opera» pp. 35-49.

⁴¹ «Nobiles Iohannes et Martinus fratres de Carlettis suo nomine, et vice, et nomine, ac tutorio nomine Petri eorum fratris pupilli, filii et heredes universales quondam domini Petri Carletti eorum patris testatoris» (BORLA, L. cit., p. 36).

⁴² BORLA, *Memorie* cit., capo 14, § 1, p. 649. Il Bertotti osserva che in questo caso il Borla tratta l'argomento un po' sbrigativamente: infatti, è noto, anche per un minore sarebbe potuta intervenire la dispensa dall'impedimento (cfr. le interessanti riflessioni di P. BERTOTTI, *L'attualità teologica e sociale di Angelo da Chivasso*, in «Quaderni dell'Unitrè [Chivasso]», 1 (1995), p. 15). Se però Pietro Carletti avesse ottenuto una dispensa dall'impedimento d'età, sarebbe stato emancipato, divenendo capo famiglia, non più soggetto alla tutela, ma solo alla curatela dei fratelli fino a 25 anni. Comunque, nel 1411 Pietro poteva già essere fidanzato: per gli sponsalia de futuro erano sufficienti, nel diritto canonico, i 7 anni d'età, come ricorda con chiarezza Angelo da Chivasso nella sua opera (ANGELI DE CLAVASIO, *Aetas*, in *Summa Angelica*, Venetiis 1511: «in sponsalibus [aetas requiritur] 7 annorum completorum ut in c. unico de desponsatione impuberum l. 6 [X, 4, 2, 6]. In matrimonio vero 12 annorum in femina: et 14 in mascolo: nisi malitia suppleat aetatem»). Per l'età minima richiesta dal diritto canonico per contrarre gli sponsali cfr. L. FERRARIS, *Aetas*, in *Prompta Bibliotheca canonica, iuridica, moralis theologica*, I, Bassani 1772, nn. 30-31, p. 43; per il matrimonio degli impuberi cfr. Id., *Matrimonium*, *Ibidem*, VI, Bassani 1772, nn. 21-38, pp. 20-21; per la tutela e la curatela nel diritto comune cfr. Id., *Tutela, tutor, curator*, *Ibidem*, IX, Bassani 1772, nn. 1 ss., p. 61 ss. Sul problema del matrimonio dei minori si rinvia anche al cenno storico delineato da: P. GASPARRI, *Tractatus canonicus de matrimonio*, I, Romae 1932, pp. 289-295; J. DELMAILLE, *Age*, in *Dictionnaire de droit canonique*, I, Paris 1935, coll. 315-348.

⁴³ Mediolani 1767. Il testo è sicuramente posteriore alla *Summa Angelica* che viene spesso citata insieme ad opere precedenti: cfr. BESSONE, *Il beato* cit., pp. 185-186.

Summarium conscientiae. Da questo saggio, della cui autenticità non si è mai dubitato, si desume che il beato ebbe un fratello di nome Bartolomeo, uomo di coscienza scrupolosa tanto da richiedere insistentemente ad Angelo una formula in base alla quale compiere l'esame di coscienza con la massima attenzione. Il beato si rivolse a lui chiamandolo «dilecte mi frater», oppure «frater mi praecordialissime»⁴⁴, espressioni che, se non erano soltanto di stile, rivelavano una singolare affezione.

Nella prima metà del Quattrocento questo personaggio fu l'unico, tra i Carletti di Chivasso, a portare il nome di Bartolomeo. In un atto di investitura di mulini a favore della famiglia Carletti, del 14 agosto 1458⁴⁵, compare il nome di Bartolomeo, figlio di Pietro, fratello di Antonio e di Cristoforo, personaggi che la tradizione ha sempre indicato come i fratelli di Angelo da Chivasso (insieme a don Sebastiano, sacerdote, beneficiario di s. Nicola, citato dalle fonti)⁴⁶. Perciò, deduttivamente, si può riconoscere in Pietro, colui che nel 1411 risultava pupillo, il padre di Angelo. In questo caso le notizie tradizionali sulla famiglia del Beato trovano ampia conferma.

Pietro Carletti, padre del futuro beato, è citato come credenziere della comunità di Chivasso dal 1449 al 1456⁴⁷. Forse già prima sedeva nel-

⁴⁴ ANGELI DE CLAVASIO, *Manuscriptum* cit., ad esempio a p. 1 frate Angelo ricorda che solo l'affetto per il fratello Bartolomeo ha potuto vincere la sua ritrosia a comporre un'opera per la quale egli non si ritiene abbastanza preparato: «Cogis me Bartholomae, frater mi praecordialissime, [...] sed quia negare non valeo quiddam iniungis, nimia tui victus dilectione, experiar quod hortaris». Cfr. anche p. 126.

⁴⁵ Archivio di Stato di Torino, poi citato A.S.T., Corte, Provincia di Torino, mazzo 14, Chivasso, fasc. 6, 1458, 14 agosto: investitura, in Torino, ad Antonio Carletti, procuratore dei suoi fratelli Cristoforo e Bartolomeo, dei molini posseduti sulla roggia di Campagna a Chivasso: «[...] huius publici instrumenti tenore cunctis sit manifestum quod civis nobilis et egregius Anthonius, filius quondam nobilis Petri Carleti burgensis Clavaxii, ad sui requisitionem et supplicationem, tam suo proprio nomine, quam comunitario et procuratorio nominibus Christofori et Bartholomei suorum fratrum tunc absentium, ab illustrissimo et excelso principe domino nostro domino Ludovico duce Sabaudie, videlicet fuerit investitus in feudum nobile, anthicum, avitum et paternum in et de molendinis, folionis, baptitoris et aliis ingeniis et artificibus per eorum predecessores super bealeria Campagne districtus Clavaxii constructis seu construendis [...]». *Ibidem*, 1458, 19 luglio, si trova la ratifica di Cristoforo e Bartolomeo Carletti dell'investitura ottenuta a loro nome da Antonio Carletti da parte del duca Ludovico di Savoia; cfr. anche *infra*.

⁴⁶ A.S.C.C., *Reformationes*, 25 (1469-1483), c. 400r.

⁴⁷ A.S.C.C., *Reformationes*, 24 (1448-1457), fasc. 4, c. 50r., 1449, 21 gennaio: «Petrus Carletus» compare tra i «sapientes»; c. 90r., 1451, 28 dicembre, è credenziere; c. 97r., 1451, 30 giugno, lo stesso è eletto «consul» insieme a «Iohannes de Crova» e nel verbale si legge «Iohannes phiscus requirit de suo palatio sibi provideri super una vetrata; ordinatum fuit quod Petrus Carletus satisfaciatur dicto magistro»; c. 108r., 1451, 20 dicembre, è nuovamente eletto nella rinnovata credenza; c. 118r., 1451, 26 maggio, Pietro non risulta credenziere; al suo posto siede il figlio «Anthonius Carletus»; c. 112r., 1452, 23 giugno, «Petrus Carletus» è credenziere con l'incarico di «extimator»; c. 128r., 1452, 2 settembre, «Petrus Carletus requirit sibi provideri super rivia becharie de salario

la credenza, ma i verbali relativi, le *Reformationes*, mancano dal 1427 al 1448. Nel 1449 la comunità lo inviò al duca sabauda insieme a Bartolomeo Dell'Isola per pagare un tributo⁴⁸; il 6 novembre 1447, nel castello di Vercelli, Pietro ricevette dal duca Ludovico di Savoia l'investitura, in feudo nobile e ligio, per i mulini, folloni ed altri meccanismi da costruire sulla roggia di Campagna a Chivasso⁴⁹; nel 1458 risultava ormai morto⁵⁰. Pietro ed i fratelli Giovanni e Martino continuarono ad essere contitolari del patronato in s. Pietro; in verità, a volte, si incontra qualche incongruenza a proposito di questo patronato, così che lo stesso manoscritto del Borla assegna ai Carletti o una sola, oppure due cappelle (s. Nicola, e s. Giovanni Evangelista) risultando in apparenza contraddittorio⁵¹. In realtà la discrepanza sta nell'uso che vien fatto dal Borla del vo-

sibi debito pro rugia pratorum de Campagna» (sulla rivia becharie cfr. *Iurium* cit., cc. 54r.-55v.; cfr. pure SÈGRE, *The Jews* cit., I, pp. 547-548); inoltre si lamenta della «beccaria» tenuta da Cristoforo de Crova che gli impedisce una piena veduta dalla propria casa; c. 136v., 1452, 6 dicembre, provvede con gli altri credenzieri ad accogliere un cardinale di passaggio per Chivasso; c. 142r., 1453, 2 gennaio, «Petrus Carletus» è tra i «recapitulatores»; c. 166r., 1453, gennaio, è riletto tra i credenzieri; c. 176r., è ancora riletto; c. 189r., 1455, 2 gennaio, è riletto e compreso tra i «recapitulatores», cfr. c. 198r.; c. 210r., 1456, 5 gennaio, è ancora tra i «recapitulatores»; c. 226v., 31 dicembre, è tra i credenzieri. Successivamente il nome di Pietro Carletti non compare più.

⁴⁸ A. TALLONE, *Parlamento sabauda*, III, Bologna 1929, p. 276, in cui si citano le *Reformationes* del 1449.

⁴⁹ A.S.T., Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli ducali, Prot. 107, cc. 16v.-17r.: «Homagium nobilis Petri Carleti de Clavaxio». In precedenza, il 24 ottobre dello stesso anno, il vicario di Chivasso Guido Provana aveva interrogato numerosi testi, di cui tre credenzieri, per verificare se la costruzione dei mulini e di altri meccanismi oggetto della concessione a Pietro Carletti fosse compatibile con le esigenze del patrimonio ducale («Illustrissimo et excelso principi et domino, domino Ludovico Sabaudie duci et domino meo», *Ibidem*, cc. 43v.-44v.). In seguito alla relazione favorevole del Provana, il duca, il 6 novembre 1447, acconsentì all'investitura e concesse espressamente a Pietro la messa in opera dei meccanismi desiderati («licentia construendi molendina nec non follones, baptitoria, resias et alia», *Ibidem*, cc. 45r.-46r.). Copia di tale documento si legge trascritta da BORLA, *Memorie* cit., appendice, «Documenti citati nella presente opera», pp. 1178-1185. Sulle concessioni al Carletti cfr. anche A.S.T., Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli camerali, Prot. 84, c. XXIIIr.-XXIIIr.: «Instrumentum homagii et fidelitatis nobilis Petri Carleti de Clavaxio», del 6 novembre 1447, in cui si precisa l'investitura «de molendinis, follonis, baptitoriis et aliis ingeniis et artificibus per ipsum vel suos super bealleria Campanie districtus Clavaxii construendis». Cfr. *Ibidem*, Prot. 91, cc. 187r.-189r.

⁵⁰ Il Borla colloca la morte di Pietro al 1457 circa (BORLA, *Memorie* cit., capo 19, § 6, p. 1231).

⁵¹ Cfr. BORLA, *Memorie* cit., capo I, § 1, p. 6 (cita una sola cappella, dedicata a «san Giovanni evangelista, alzata e dotata dai nobili Carletti»); capo 4, § unico, p. 179: «dall'antica prosapia de' Carletti erette furono due cappelle nell'antica collegiata chiesa di san Pietro, una sotto il titolo di san Giovanni evangelista e di san Nicolò vescovo l'altra, alle quali ersero un solo beneficio sotto ambi i titoli». Cfr. pure PLATIS [con integrazioni di G. BORLA], *Famiglie antiche e moderne* cit., alla voce «Carletti nobile famiglia ed antichissima di Chivasso». In A.S.C.C., *Reformationes*, 29 (1500-1509), c. 110r. si trova citata la cappella di s. Giovanni Evangelista dei Carletti.

cabolo 'cappella' ora inteso quale generico sinonimo di prebenda, ora come edificio sacro destinato ad ospitare un altare dedicato canonicamente ad uno specifico titolare. Ad esempio, nello strumento del 1411 si parla sì di un solo beneficio sotto il titolo di s. Nicola, ma si accenna anche ad una o due cappelle di cui il capostipite Pietro Carletti era già patrono prima della morte⁵². Pure in documenti successivi sono citate due cappelle: così, esplicitamente, in un prezioso strumento del 20 novembre 1421 con il quale i fratelli Carletti presentano il nuovo beneficiato all'ordinario d'Ivrea⁵³.

⁵² Il testo, in BORLA, *Memorie* cit., appendice, «Documenti citati nella presente opera», è un po' contraddittorio e costituisce probabilmente la fonte delle incertezze successive in merito, perché si legge: «[Petrus, de cuius] voluit et statuit et ordinavit quod de bonis ipsius testatoris per infrascriptos suos heredes universales deputetur et deputari debeantur ad dictas cappellas ipsius testatoris serviendi continue unus valens et sufficiens capellanus [...] predicti sui heredes universales et eorum descendentes sint et esse debeant patroni dictarum capellarum ipsius testatoris (p. 37) [...] dictum presbiterum Iacobum [Perroia] [...] deputatus ad cappellas ipsius testatoris de quibus supra in dicto testamento fit mentio serviendum continue maxime ad serviendum capelle in dicta ecclesia sancti Petri constructe in devotionem et sub nomine ac vocabulo beati Nicolai (p. 38). Il corsivo è mio.

⁵³ Il documento è conservato in Biblioteca Diocesana Franciscano-Vignone d'Ivrea, Sezione manoscritti, Parrocchie, Chivasso, mazzo 1, n. 6. Ho preso conoscenza del documento grazie alle indicazioni del can. Giovanni Battista Giovanino, direttore della Biblioteca, non che dei dott. Franco Quaccia e Liliana Bovo che ringrazio di cuore. Mi pare importante trascrivere il testo, inedito, per l'interesse che presenta nel contribuire a chiarire il problema delle cappelle di patronato dei Carletti. «In Christi nomine amen. Anno Domini MCCCCXXI, indictione quarta decima, die XX mensis novembris. Actum in burgo Clavaxii, videlicet in domo Iohannis Carleti infrascripti et fratrum sita in contracta Rute, presentibus Antonio Ferrario de Vulpiano, Antonio de Bugella dicto Scartazerio et Guilielmo filio Zannini de Platio habitatoribus Clavaxii, testibus ad infrascripta vocatis et rogatis. Vacantibus capellis beatorum Iohannis et Nicholai sitis et ordinatis in ecclesia beati Petri burgi Clavaxii, diocesis yporediensis, per mortem quondam presbiteri Iacobi de Perois de Vulpiano, ultimi rectoris et beneficiati in predictis capellis. Ecce quod nobiles viri Iohannes, Martinus et Petrus fratres, filii quondam domini Petri de Carletis burgensis Clavaxii, patroni et representantes in predictis capellis, nolentes per diuinam vacationem in divinis officiis perturbationem imminere, vigore iuris et sui patronatus et representationis, communiter et concorditer per presens instrumentum nominaverunt et representaverunt, ac nominant et representant ad curam, regimen, et rectoriam ipsarum capellarum presbiterum Dominicum de Arnoletis de Mazadio virum utique prudentem et sufficientem ad predicta, maiorem annis XXV et de legitimo matrimonio procreatum, reverendissimo in Christo patri et domino domino episcopo yporediensi; supplicantes eidem domino episcopo quod dignetur legitime instituere ipsum presbiterum Dominicum ad curam, regimen et rectoriam ipsarum capellarum eaque sibi concedere et contribuere dignetur. Et rogatus fui ego notarius quod de predictis publicum conficiam instrumentum ad laudem sapientis. S.T. Ego Fatiotus de Anthioca de Vulpiano publicus imperiali auctoritate notarius his omnibus interfui, et rogatus dictum instrumentum et in hanc formam reddigi cum meo signo solito in testimonium veritatis. Et ideo me subscripsi». Si noti che il nome del prete Giacomino de Perroia compare nel 1411 come primo beneficiato della prebenda dei Carletti, cfr. sopra, nota 52.

Pietro Carletti svolgeva l'attività di mercante di panni a Chivasso insieme ai propri fratelli⁵⁴, come si è accennato prima e come la tradizione ha sempre riferito. Si deve tuttavia aggiungere che, probabilmente, la famiglia Carletti era in grado di svolgere anche una attività di produzione tessile. Infatti a Chivasso i Carletti potevano far funzionare tre mulini: uno nel borgo di s. Francesco⁵⁵, uno «nei fossi di Sant'Antonio»⁵⁶, un altro fatto costruire da Pietro, padre del beato, nella regione del Coccarello⁵⁷, dove scorre la roggia di Campagna. A proposito di quest'ultimo, sono eloquenti le parole del già citato documento del 1458: l'investitura in feudo nobile da parte del duca Ludovico di Savoia riferisce «de molendinis, follonis, baptitoriis et artiffitiis per eorum predecessores super bealeria Campagne districtus Clavaxii, constructis seu construendis»⁵⁸. Si tratta di semplici potenzialità o di realtà artigianali effettivamente esistenti, magari taciute dai biografi sei-settecenteschi perché, in quanto relative ad attività 'meccaniche', avrebbero sminuito il prestigio della famiglia, ritenuta aristocratica? Dalle *Reformationes* del 1481 risulta che i fratelli Bartolomeo, Antonio e Cristoforo Carletti impiantarono effettivamente una cartiera presso il mulino del Coccarello⁵⁹. In precedenza, per costruire il mulino del Coccarello, Pietro Carletti aveva agito con una certa disinvoltura: ottenuto il permesso ducale, senza badare ai diritti che la comunità vantava su quelle acque, aveva scavato un nuovo canale, destando la immediata reazione della credenza comunale di cui egli stesso faceva parte. Pietro aveva poi respinto ogni tentativo di composizione della lite che finì soltanto nel 1470, grazie ad una transazione definitiva tra la comunità ed gli eredi⁶⁰.

⁵⁴ BORLA, *Memorie* cit., capo capo 14, § 6, p. 689.

⁵⁵ BORLA, *Memorie* cit., capo 19, § 3, p. 1159-1161.

⁵⁶ BORLA, *Memorie* cit., *Ibidem*, p. 1162-1166; questo molino, dotato di «una pesta di canapa», fu ceduto dai Carletti a Adriano Villa nel 1474.

⁵⁷ BORLA, *Memorie* cit., capo capo 18, § 6, pp. 1238-1239.

⁵⁸ Cfr. sopra, nota 45. Sui mulini Carletti si rinvia anche a A.S.T., Corte, Materie politiche per rapporto all'interno; Protocolli ducali, Prot. 132, c. 49v.

⁵⁹ BORLA, *Memorie* cit., capo 18, § 6, pp. 1233. Il molino era stato dotato di «un battitore di carta». Ancora il 4 ottobre 1496, a Torino, Bartolomeo e Antonio Carletti prestarono omaggio feudale per questi beni: A.S.T., Corte, Materie economiche per rapporto all'interno, Protocolli ducali, 132, c. XLIXr-Llr.: «Homagium nobilium fratrum Bartholomei et Antonii de Carletis de Clavaxio». È solo presente «nobilis Bartholomeus Carleti de Clavaxio suo et procuratorio nomine nobilis Anthonii Carleti eius fratris», poiché Antonio doveva essere infermo: cfr. più avanti, nota 69.

⁶⁰ BORLA, *Memorie* cit., capo 18, § 6, pp. 1230-1232. La lite si trascinò dal 1455 al 1470 davanti al *Consilium cum domino residens* (su questo organo e sulle sue competenze, cfr. I. SOFFIETTI, *Verballi del consilium cum domino residens del Ducato di Savoia (1512-1532)*, Milano 1969, p. IX ss.). Uno dei più accaniti avversari del progetto di Pie-

Le attività imprenditoriali dei Carletti si estendevano alla gestione di servizi, come i forni; questi ultimi, in numero variabile da tre a sei, appartenevano al comune e venivano periodicamente messi all'asta⁶¹. Nel 1450, ad esempio, Pietro Carletti partecipò ad un «incantus furnorum burgi Clavaxii», offrendo 18 fiorini per il forno di Porta Giusiana⁶². Nel 1475 Antonio Carletti si aggiudicò il forno di Porta Nuova offrendo 35 fiorini⁶³.

La famiglia Carletti aveva anche numerose proprietà immobiliari: campi, vigne collinari, e una serie di case contigue all'interno delle mura cittadine, tra la via della Ruta, del Beccuto e la via Maestra, oltre ad una casa nel borgo di s. Francesco⁶⁴. Non acquistò mai diritti feudali su co-

tro Carletti fu Guglielmo Dell'Isola: cfr. A.S.C.C., *Reformationes*, 25, c. 210r., 1455, 22 novembre, cfr. anche c. 215v.. Sulla vertenza cfr. il ricco materiale in A.S.C.C., Atti di lite dal 1450 al 1456, mazzo 191, fasc. 7, 9, 10. Anche prima del 1470 vi erano stati alcuni tentativi di transazione della lite, evidentemente non andati a buon fine: cfr. A.S.C.C., Pergamene diverse, mazzo 2, fasc. 39, doc. del 19 marzo 1459 e fasc. 43, doc. del 2 aprile 1461. Comunque furono molte le lamentele per gli inconvenienti derivanti dal molino dei Carletti: il 1 luglio 1485 il nobile Giovanni Bartolomeo Baliolo espose davanti alla credenza, di cui era membro Antonio Carletti, che gli artifici collocati dai Carletti sulla roggia di Campagna impedivano agli uomini di Montanaro l'irrigazione dei propri terreni (A.S.C.C., *Reformationes*, 26 [1484-1492], 1485, 1 luglio, c. 90v.). Episodi di violenza accompagnarono un'altra interessante lite, sorta tra i fratelli Carletti e i nobili Provana: in A.S.C.C., Atti di lite dal 1305 al 1445 (sic), mazzo 190, si legge «Fratres de Carletis contra nobiles de Provanis. 1469, prima augusti. Quia ipsi de Provanis expulserant eosdem nobiles de Carletis ab eorum prediis, quare fuit provisum [...]». La vertenza coinvolgeva pure i rapporti tra i Savoia e i marchesi di Monferrato, soprattutto a proposito della giurisdizione su alcune terre collinari collocate tra S. Raffaele e Castagneto; i Provana, piuttosto vivaci ed intraprendenti, giunsero ad apporre delle bandierine con le armi di Monferrato nelle vigne dei Carletti, allo scopo di affermare la sovranità del marchese monferrino su questo lembo di territorio.

⁶¹ Sul regime dei forni, cfr. BORLA, *Memorie cit.*, capo 20, § 6, pp. 1293-1301.

⁶² A.S.C.C., *Reformationes*, 24, fasc. 4 (1448-1457), alla c. 71r., c. sciolta non pertinente, 1435, 2 gennaio: «Petrus Carletus posuit furnum Porte Iuxiane ad florenos XVIII»; concorrono anche «Iohaninus Corderius» e «Bartholomeus de Insula» che si aggiudica l'asta offrendo 26 fiorini.

⁶³ A.S.C.C., *Reformationes*, 25 (1469-1483), c. 222r. 1475, 1 gennaio. Cfr. *Ibidem*, c. 407r., 1480, 1 gennaio: Antonio Carletti, credenziere, si aggiudica pure il forno «Porte Strate» per 40 fiorini. Anche i Dell'Isola si dedicavano all'appalto dei forni: ad esempio nel 1450 Giorgio Dell'Isola se ne aggiudicò uno (PLATIS [con integrazioni di G. BORLA], *Famiglie antiche cit.*, *Istoria descrizione cit.*, n. 130).

⁶⁴ BORLA, *Memorie cit.*, capo 14, § 1, pp. 638-641. La posizione delle case Carletti è segnalata con il n. 49 nella pianta intitolata «Chivasso prima del 1450» pubblicata da VITTRONE, *Casa Savoia cit.*, I, tra le pp. 136 e 138. Sull'ubicazione delle case dei Carletti si consulti anche A.S.C.C., Catasto antico (A.S.C.C., Catasto antico, mazzo 14, intitolato «1370-1420-1499 circa. Catasto. Parti di volumi e fogli sciolti di data incerta attribuiti a consegnamento di beni case e cose», «Littera A. Consignamenta quarterii Rute tempore marchionis Montisferrati ante 1430», c. 102. *Ibidem*, Catasto antico, mazzo 47, «Libro delle ragioni 1420», c. 139v., dove si menziona la casa dei fratelli Carletti «in quarterio Rute» ed altra di Pietro Carletti: «domum unam cum curte in burgeto sancti Francisci», c. 112v.).

munità, come altre famiglie chivassesi legate ad essa: ad esempio i Provana, consignori di S. Raffaele⁶⁵, e i Dell'Isola, consignori di Vignale⁶⁶. Sembra che i Carletti prediligessero scelte finanziarie ben mirate, in cui il capitale, secondo un concetto oggi divenuto classico, aveva un ruolo preminente; la ricchezza prodotta e risparmiata era probabilmente riutilizzata nella produzione per dare ulteriori incrementi di reddito. Dato questo quadro sociale, è facile supporre che in Angelo Carletti la sensibilità a conciliare gli aspetti teologico-morali e pratici della vita mercantile del tempo fosse frutto non solo del suo forte impegno caritatevole verso i bisognosi, ma anche il risultato di esperienze vissute e meditate direttamente durante la giovinezza, trascorsa in una famiglia e in una località dalla intensa inclinazione commerciale.

I Carletti, oltre a caratterizzarsi per una discreta attività imprenditoriale e mercantile, mantennero durante il Quattrocento una presenza costante nella credenza comunale, insieme ad altre famiglie notabili. La credenza veniva rinnovata ogni anno a dicembre o ai primi di gennaio col sistema della cooptazione: i credenzieri in carica eleggevano i nuovi credenzieri. Si può notare come il ricambio sociale all'interno di questo consesso oligarchico fosse minimo: consiglieri erano quasi sempre le stesse persone appartenenti alla credenza dell'anno precedente. Giovanni Carletti, zio del beato, compare tra i credenzieri dal 1405 fino al 1425⁶⁷. Bartolomeo, Cristoforo e Antonio, fratelli di Angelo, furono eletti credenzieri nella seconda metà del XV secolo⁶⁸. Antonio, che tra i figli di Pietro sembra il più attivo socialmente, fu nominato più volte, all'interno della credenza, alla carica di *sapiens* (i *sapientes* erano sei e costituivano un organo simile alla giunta). Il 16 giugno 1450 Antonio fu nominato *clavarius* di Chieri e nel 1480 ricevette l'incarico di vice-castellano di Cirié⁶⁹.

⁶⁵ F. GUASCO, *Dizionario feudale degli antichi Stati sardi e della Lombardia*, IV, Pinerolo 1911, p. 438. Cfr. anche II, Pinerolo 1911, p. 373.

⁶⁶ GUASCO, *Dizionario cit.*, IV, p. 720.

⁶⁷ A.S.C.C., *Reformationes*, 24, fasc. 1 (1388-1406 e parte 1407-1408), c. 169r., 1405, 1 gennaio; il suo nome compare a volte tra i *sapientes* e i *recapitulatores* e i *consules*: c. 176r., c. 180r., c. 191r.; cfr. anche c. 181r., 189r., 205r. (qui le *Reformationes* si interrompono all'anno 1408, riprendono con il 1410), il nome di Giovanni Carletti si trova, come credenziere, alle cc. 53r., 58r., 64v., 83r., 94r., 106r., 117r., 119r., 129r., 148v., 153v., 174r., 193r.,

⁶⁸ Ad esempio cfr. A.S.C.C., *Reformationes*, 25 (1469-1483), c. 2r., 400r., 470v. e *passim*.

⁶⁹ La patente di nomina di *clavarius* di Chieri è in A.S.T., Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli ducali, Prot. 92, c. 91r. Dagli archivi chivassesi risulta che il 19 marzo 1450 «Antonius filius Petri Carleti» è capo famiglia: A.S.C.C., *Reformationes*, 24, fasc. 4 (1448-1457), c. 66r. È ancora credenziere nel 1497, anche se dichiara-

Per l'anno 1471 nessuno dei Carletti venne eletto nella credenza: è un fatto eccezionale, un po' anomalo, considerando che Cristoforo Carletti risulta appartenere alla credenza del 1469 e ben due Carletti, Giovanni e Giacomo, ne fecero parte nel 1472⁷⁰. Può essere interessante rilevare che nella riunione della credenza del 20 dicembre 1471 il comune deliberò l'espulsione degli Ebrei da Chivasso, su richiesta dell'osservante Antonio da Cremona⁷¹, confratello, come rileva Renata Segre, di Angelo da Chivasso⁷²; subito dopo il duca Amedeo IX approvò l'operato del comune⁷³. Si potrebbe ritenere che nessuno dei Carletti abbia voluto partecipare alle radicali deliberazioni assunte contro la comunità ebraica chivassese, e che perciò i membri della famiglia si siano dichiarati indisponibili ad accettare l'elezione alla credenza per il 1471. Tuttavia, ancora durante il 1472 l'amministrazione comunale cittadina adottò provvedimenti esecutivi delle precedenti deliberazioni contro gli Israeliti: nella nuova credenza, eletta il 1 gennaio 1472, figurano, come si è già accennato, Giovanni e Giacomo Carletti⁷⁴ i quali non rimasero perciò estranei

ra che non può partecipare alle riunioni nella casa comunale «propter eius notoriam infirmitatem» (A.S.C.C., *Reformationes*, 27 [1496-1497], c. 10r., 1497, 23 gennaio); cfr. sopra, nota 59. Sulle funzioni di *clavarius* a Chieri; e di vice-castellano di Ciriè nel 1480, ZUCCHI, *Famiglie* cit., p. 56.

⁷⁰ A.S.C.C., *Reformationes*, 25 (1469-1483), a c. 2r. si legge il nome di Cristoforo Carletti eletto tra i credenzieri del 1469; il 25 gennaio 1470 (c. 19v.) era stato eletto credenziere lo stesso Cristoforo Carletti rimasto attivo fino al 3 agosto dello stesso anno (c. 48r.), sostituito da Antonio Carletti a partire dal 17 settembre 1470, c. 56r. Il 20 dicembre 1470, nelle elezioni per la nuova credenza del 1471, destinata ad allontanare gli Ebrei, nessun Carletti viene eletto (c. 76r.). Nel 1471, solo il 28 aprile tra i credenzieri compare «Cristoforus Carletus», sostituito di qualche altro eletto, dimissionario; a c. 118v., 1471, 20 dicembre, la nuova «credentia» che subito provvede «contra Iudeos» non contempla nessun Carletti; a c. 121v., 1472, il 1 gennaio, sono eletti credenzieri «Ioahannes Carletus, Iacobus Carletus».

⁷¹ A.S.C.C., *Reformationes*, 25 (1469-1483), c. 119v., 1471, 20 dicembre. Cfr. SEGRE, *The Jews* cit., I, pp. 330-331. Altri provvedimenti contro gli Ebrei furono presi il 28 dicembre 1471: cfr. A. S.C.C., *Reformationes*, 25 (1469-1483), cc. 119v.-120r. Cfr. SEGRE, *The Jews* cit., pp. 331-333.

⁷² SEGRE, *The Jews* cit., I, p. XXXIX.

⁷³ Il testo ducale si può leggere *Ibidem* a c. 120r. Alcuni chivassesi furono riluttanti ad eseguire i provvedimenti di espulsione degli Ebrei; allora dovette intervenire il vescovo d'Ivrea a minacciare di scomunica i recalcitranti e lo stesso p. Antonio da Cremona passò di casa in casa per convincere i cittadini della necessità di obbedire agli ordini comunali e ducali (cfr. BORLA, *Memorie* cit., capo 14, § 6, pp. 691-693 che citano i testi delle *Reformationes*). Il Borla sottolinea che l'azione persuasiva del p. Antonio da Cremona si rivolse soprattutto a quei chivassesi i quali affittavano case agli Ebrei: può darsi che tra i locatori danneggiati dalle nuove norme ci fossero anche i Carletti. Sulla dura condizione degli Ebrei negli Stati sabaudi quattrocenteschi cfr. R. COMBA, *Il progetto di una società coercitivamente cristiana: gli Statuti di Amedeo VIII di Savoia*, in «Rivista storica italiana», fasc. I, CIII (1991), pp. 43-45.

⁷⁴ A.S.C.C., *Reformationes*, 25 (1469-1483), «credentia nova», c. 121v.

alle misure contro gli Ebrei riluttanti ad obbedire all'ordine di espulsione. Tra l'altro, può essere curioso osservare che le case dei Carletti si affacciavano anche sulla via della Ruta, la strada dove maggiore era l'inseguimento di famiglie ebraiche all'interno delle mura di Chivasso⁷⁵.

La presenza dei Carletti al Parlamento prima monferrino, poi sabauda è un'altra costante. Come risulta da quanto pubblicato dal Bozzola, «Iohannes Carletus», zio di Angelo, partecipò al Parlamento del Monferrato nel 1406 e 1418⁷⁶. Il Tallone segnala poi che Antonio fu presente ai Parlamenti sabaudi dal 1470 al 1490⁷⁷ e che Cristoforo seguì l'assemblea del 1469⁷⁸. La partecipazione sia alla credenza chivassese sia alle riunioni dei Parlamenti monferrini o sabaudi, consentiva probabilmente ai Carletti di allacciare e mantenere saldi rapporti con i ceti dirigenti locali e statali.

Ritengo che la nobiltà dei Carletti fosse di origine civica, proprio perché alcuni di essi avevano ricoperto per molto tempo cariche nella comunità⁷⁹. Il loro stemma (tre stelle d'oro a cinque punte collocate in campo azzurro)⁸⁰ è sempre stato raffigurato senza particolari segni araldici (corona, elmo, etc.) e, di per sé non prova la nobiltà: poteva spettare, legittimamente, anche ad una famiglia borghese⁸¹. Nel rogito notarile

⁷⁵ Cfr. sopra, nota 21. Riguardo all'estensione della strada della Ruta si veda BORLA, *Memorie* cit., capo 1, § 2, pp. 112-113. Sull'atteggiamento tenuto da Angelo Carletti nei confronti degli Ebrei può forse avere influito qualche vicenda personale e familiare; comunque egli adottò una linea dottrinale piuttosto prudente, almeno considerata la durezza dei tempi: cfr. il contributo, pubblicato in questo volume di *Atti*, di M. G. MUZZARELLI, *Angelo da Chivasso e i Monti di Pietà*.

⁷⁶ BOZZOLA, *Parlamento* cit., pp. 54-55, e p. 73-74. Cfr. anche p. 67.

⁷⁷ A. TALLONE, *Parlamento sabauda*, IV, Bologna 1931, Antonio partecipa al Parlamento nel 1470 (p. 359), nel 1472 (p. 368 e 427), nel 1478 (TALLONE, *Parlamento sabauda*, V, Bologna 1932, p. 246), nel 1479 (p. 270), nel 1482, (p. 297 e 302). Antonio è pure ricevitore del sussidio ducale per conto di Ludovico di Savoia: per questo ruolo cfr. TALLONE, *Parlamento sabauda* cit., IV, pp. 85, 138-139, 142-143 e *passim*.

⁷⁸ A. TALLONE, *Parlamento* cit., IV, p. 342.

⁷⁹ Cfr. C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari 1988, p. 12 ss. e la relativa bibliografia.

⁸⁰ In uno dei più antichi esempi di raffigurazione dello stemma dei Carletti che ci sono pervenuti, le stelle sono a 5 punte (secondo la tradizione araldica che vuole così disegnati questi corpi celesti, salvo privilegi specifici, concedenti forme diverse, dotate di più estrema); cfr. il disegno con l'effimero per i fuochi d'artificio preparati nei festeggiamenti per il beato del 1765, conservato in A.S.C.C., mazzo 300, fasc. 1, pubblicato in R. BETTICA GIOVANNINI, *Cronache della nobile città di Chivasso*, Chivasso 1985, tav. XIX. In ZUCCHI, *Famiglie* cit., p. 55, le punte diventano 6.

⁸¹ Sul diritto di portare insegne secondo il diritto comune in età medievale si rinvia a O. CAVALLAR - S. DEGENER - J. KIRSHNER, *A Grammar of Signs. Bartolo da Sassoferrato's «Tractatus of Insignia and Coats of Arms»*, Berkeley 1994; per il caso di famiglie polacche si veda in particolare n. 26 sgg., p. 109 sgg. Il Borla tiene a sottolineare come l'attività mercantile non nuocesse alla fama nobiliare dei chivassesi: in merito cita gli esempi

del 1384 che si è già citato, il nome di Pietro Carletti, capostipite dei successivi, è indicato senza il titolo di «dominus» (che invece nel testo ricorre per i venditori: «Franceschinus de La Marca» e sua moglie «Matodina»)⁸²; la circostanza induce a pensare che, alla fine del XIV secolo, lo status sociale di Pietro Carletti (certo già benestante, perché proprietario di terre contigue a quelle acquistate con lo strumento del 1384), non fosse avvertito come propriamente nobiliare all'interno della comunità chivassese o che per qualche ragione non lo si volesse evidenziare⁸³. Invece nell'atto di costituzione del beneficio di s. Nicola (siamo nel 1411) l'ormai defunto Pietro viene segnalato come «dominus»⁸⁴, il che attesta il riconoscimento di una considerazione sociale di un certo prestigio.

3. Angelo da Chivasso: la giovinezza e gli studi

Secondo quanto si è accennato relativamente a Pietro Carletti figlio di Pietro, è difficile collocare la nascita di Angelo da Chivasso proprio nel 1411, come vorrebbe una certa tradizione. La si deve perciò fissare posteriormente, forse con un discreto avanzamento di anni; ad esempio, si può ipotizzare una fascia cronologica compresa tra il 1418 e il 1425. Va comunque messo bene in evidenza che la più antica testimonianza documentaria sicura su Angelo da Chivasso risale al 1461, quando egli fu eletto per la prima volta alla carica di vicario provinciale dell'Osservanza a Genova. Secondo il diritto canonico, per l'elezione era necessario avere compiuto trent'anni⁸⁵.

dei Bosio (mercanti di stoffe e 'dorerie', ripetutamente insigniti del cavalierato di Malta e di prestigiose cariche all'interno dell'Ordine), dei Carletti e di altri ancora (BORLA, *Memorie* cit., capo 14, § 6, p. 688). Sulla nobiltà dei mercanti cfr. DONATI, *L'idea* cit., p. 9.

⁸² Cfr. sopra, nota 31.

⁸³ Va precisato che in antico erano esclusi dalla 'borgheseria' e di conseguenza dall'elettorato attivo e passivo rispetto alla carica di credenziere (cioè di amministratore comunale), i vassalli, i conti o chi avesse giurisdizione feudale col titolo di «dominus»: «magnates etiam prohibentur recipi in habitatores [...] item statutum est quod nulla persona qui habeat terram vel castrum in suo dominio, vel in quo habeat homines vel iurisdictionem hominum, vel qui appelletur baro, comes vel dominus non possit nec debeat recipi in burgensem, civem seu habitatorem Clavaxii» (*Iurium* cit., cc. 64r-64v.); anche se il Borla avverte che a questa norma «fu posteriormente dalla pratica derogato dopo la traslazione de' marchesi di Monferrato che spogliò quasi del tutto Chivasso delle famiglie nobili e titolate» (*Memorie* cit., capo 17, § 7, p. 1034). Non è privo di rilievo il fatto che all'interno delle *Reformationes* che si sono citate, in evidente ottemperanza alle norme statutarie, molti credenzieri (compresi per lo più i Carletti) siano indicati talvolta come «nobiles», ma mai con l'appellativo «dominus».

⁸⁴ Cfr. sopra, nota 41.

⁸⁵ BESSONE, *Il beato* cit., p. 31.

Del periodo precedente sul Carletti non sappiamo nulla. È sconosciuto persino il nome che gli venne imposto al battesimo, ricevuto nella collegiata di s. Pietro di Chivasso, l'unico tempio cittadino dotato del fonte battesimale. I più ritennero che fosse stato chiamato Antonio, congettura respinta, con validi argomenti, dal Borla⁸⁶. Non è nemmeno sicuro quando e dove Angelo abbia pronunciato i voti⁸⁷. Sulla giovinezza di Angelo Carletti si può avanzare invece qualche ipotesi.

Chivasso possedeva scuole comunali fin dal XIV secolo⁸⁸. Vi si insegnavano grammatica, umanità e retorica. Le *Reformationes* ci tramandano i nomi di alcuni maestri; per esempio, nel 1485 la credenza nominò rettore delle scuole Ubertino Clerico di Crescentino, un notevole umanista del Monferrato, ma sembra che egli non abbia accettato l'incarico⁸⁹.

È molto probabile che Angelo abbia svolto i primi studi in patria. Le deposizioni rese nel XVII secolo nel corso del processo di beatificazione concordano su questo punto e sono verisimili⁹⁰. Ernesto Bellone rileva che «è assai scarsa la presenza nella *Summa Angelica* di *auctoritates* tratte dal mondo classico, in tutto 60 riferimenti. Tra essi predomina Aristotele, il cui nome ritorna per ben 49 volte. Le rimanenti citazioni si richiamano 4 volte a scritti di Cicerone e 2 volte a quelli di Seneca»⁹¹. Anche il latino usato da frate Angelo non è elegantissimo... Tutto questo può forse essere indizio di una educazione letteraria modesta, quale poteva offrire un centro come Chivasso, tagliato fuori, allo stesso modo di gran parte del Piemonte, dalle più vitali correnti umanistiche, come di-

⁸⁶ Il Borla, respingendo la tradizione che lo diceva battezzato Antonio, perciò con lo stesso nome di un suo fratello, in mezzo all'incertezza generale, ipotizza che sia stato chiamato Angelo, dal nome della madre Angela (BORLA, *Memorie* cit., capo 14, § 1, p. 649). Forse i biografi hanno pensato al nome Antonio perché il beato, in un panegirico composto in onore del santo di Padova, scrisse di rammentare costantemente i benefici ricevuti per sua intercessione (BESSONE, *Il beato* cit., p. 223): ma ciò potrebbe indicare tutt'al più una particolare devozione del Carletti per il grande santo portoghese.

⁸⁷ BESSONE, *Il beato* cit., pp. 25-29.

⁸⁸ Una breve ma fondata storia della scuola a Chivasso si legge in VITTONI, *Casa Savoia* cit., I, p. 302 sgg. Cfr. il saggio di A. BOZZOLA, *Briciole di storia medievale piemontese. Un maestro di scuola a Chivasso nel 1415*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», XXV, fasc. I-II (1923), pp. 61-64.

⁸⁹ L. ONOFRI, *Clerico (Cherico, Chierico), Ubertino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, poi citato D.B.I., 26, Roma 1982, pp. 404-406.

⁹⁰ Ad esempio si vedano gli *Articoli prodotti nella causa e processo del culto immemorabile che presentemente si agita della solenne beatificazione e canonizzazione del venerabile servo di Dio B. Angelo di Chivasso*, Torino 1694, p. 12.

⁹¹ E. BELLONE, *Note su Angelo da Chivasso (1410 c. -1495) e sulle fonti classiche, patristiche e bibliche della sua «Somma» per confessori*, in «Studi francescani», 82, n. 1-2 (1985), soprattutto pp. 151-163.

mostrano gli studi del Vinaj⁹²? O forse è il segnale che il Carletti, come pure una buona parte dei giuristi dell'età del diritto comune, si curava poco dello stile per arrivare ad esprimere meglio le proprie teorie senza orpelli letterari? Rammento, ad esempio, che è abbastanza significativo che Lorenzo Valla sia rimasto scandalizzato dalla lettura dei testi di Bartolo a causa del cattivo latino con cui erano stati composti⁹³.

Comunque sia, i problemi relativi al Carletti giurista sono assai più complessi.

«È certo che il Carletti compì studi giuridici, i quali, a giudicare dalle opere che poi scrisse, dovettero essere stati seri e profondi»⁹⁴. Questa dichiarazione di Mario Enrico Viora è rassicurante; al Viora, studioso appassionato della *Summa Angelica*, va il merito di avere riscoperto in questo secolo l'importanza di Angelo da Chivasso come giurista⁹⁵ e di avere promosso un filone di indagini scientifiche sul personaggio e sulla sua opera che ancora oggi prosegue con molto interesse nel campo della storia giuridica. Dopo i fondamentali studi del Viora, altri si sono cimentati nell'analisi della *Summa Angelica* e del pensiero del Carletti. Alfons Maria Stickler⁹⁶, Paolo Grossi⁹⁷, Luciano Martone⁹⁸, Carlo Mon-

⁹² G. VINAJ, *L'umanesimo subalpino nel secolo XV*, Torino 1935. Cfr. anche i risultati del recente saggio di M. OLDONI, *I letterati: circolazione di modelli culturali?* in *Storia di Torino. II. Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di R. COMBA, Torino 1997, pp. 643-659.

⁹³ Il Valla espresse il proprio disprezzo per lo stile latino di Bartolo, e dei giuristi genericamente, in una lettera indirizzata a Pier Candido Decembrio; essa è ripubblicata, tradotta in inglese, da CAVALLAR - DEGENERING - KIRSHNER, *A Grammar of Signs* cit., pp. 179-200.

⁹⁴ M. E. VIORA, *La «Summa Angelica»*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XXXVIII, fasc. 3-4 (1936), p. 444.

⁹⁵ La prima opera del Viora sul Carletti è *Lo smembramento della provincia francescana d'Austria nel 1467*, Alessandria 1921; tratta incidentalmente della *Summa Angelica* l'articolo *Jacobino Suigo da S. Germano stampatore piemontese del secolo XV*, in «Rivista di storia arte e archeologia per la provincia di Alessandria», serie III, XXXI, fasc. XXII (1922), pp. 1-7; più specifico è il saggio *Delle opere scritte dal giureconsulto e teologo Angelo Carletti da Chivasso*, Alessandria 1923; seguono: *La persecuzione contro i Valdesi nel secolo XV*, in «Bulletin de la Société d'histoire vaudoise», 47 (1925), pp. 5-19; *Angelo da Chivasso e la crociata contro i Turchi del 1480-1481*, in «Studi francescani», 2 (1925), pp. 319-340; *Angelo Carletti da Chivasso*, Ivrea 1946; *Il beato Angelo Carletti da Chivasso*, Cuneo 1961.

⁹⁶ Cfr. ad esempio A. M. STICKLER, *Somme di diritto canonico*, in *Enciclopedia cattolica*, XI, Città del Vaticano 1953, col. 962.

⁹⁷ In particolare si veda P. GROSSI, *Ricerche sulle obbligazioni pecuniarie nel diritto comune*, Milano 1960, p. 453 e passim.

⁹⁸ L. MARTONE, *Arbiter-Arbitrator. Forme di giustizia privata nell'età del diritto comune*, Napoli 1984, pp. 193-194 sulla appellabilità della sentenza arbitrale secondo il Carletti.

tanari⁹⁹, Umberto Santarelli, il quale di recente ha rilevato, tra l'altro, che la norma sulla restituzione della cosa da parte del comodatario «scritta dal laicissimo codificatore napoleonico [...] che ora si legge anche nell'art. 1809 cpv del codice civile italiano del 1942 fu «inventata» per la prima volta *in foro conscientiae* dal beato Angelo Carletti da Chivasso nella sua celebre *Summa*»¹⁰⁰, e Gian Savino Pene Vidari¹⁰¹; Adolf Laufs e Alexander Eichener hanno messo in luce l'apporto essenziale della *Summa Angelica* alla normativa della *Constitutio criminalis* di Carlo V¹⁰². E soprattutto hanno dimostrato come l'articolo dell'attuale Codice Penale tedesco sulla responsabilità del medico per lesioni o morte del paziente risalga in buona parte proprio alle dottrine esposte dal Carletti.

Di certo la vasta cultura giuridica di frate Angelo era ben nota agli autori dell'età del diritto comune tra XVI e XVIII secolo; in merito si possono rammentare le parole di Tommaso Diplovatazio, che definì il chivassese «certe subtilissimus atque doctissimus magister et iurium civilis pontificique plurimum decoratus»¹⁰³. Martino Azpilcueta, il celebre «doctor Navarrus», citò ripetutamente il pensiero del Carletti¹⁰⁴, il quale fu ben conosciuto anche da Prospero Lambertini, il futuro papa Benedetto XIV – uno tra i massimi teologi e canonisti di tutti i tempi –, che procedette alla beatificazione ufficiale di Angelo nel 1753¹⁰⁵.

⁹⁹ C. MONTANARI, *Rendita perpetua (diritto intermedio)*, in *Enciclopedia del diritto*, XXXIX, Milano 1988, p. 835.

¹⁰⁰ U. SANTARELLI, *Cinque lezioni sul diritto comune delle società*, in *Atti della scuola sammarinese di diritto comune vigente*, in «Miscellanea», fasc. 2 (1991), p. 7. Cfr. il lavoro precedente dello stesso autore, *Commodo utentis datum. Ricerche sul contratto di comodato nella dottrina del diritto comune*, Milano 1972, passim.

¹⁰¹ Cfr. in questo volume di atti il contributo di G. S. PENE VIDARI, *Angelo Carletti e la cultura giuridica del suo tempo*.

¹⁰² A. LAUFS - A. EICHENER, *Ursprünge einer strafrechtlichen Arzthaftung. Untersuchungen zu Artikel 134 der Constitutio criminalis carolina*, in *Festschrift für Hubert Nidderländer zum siebzigsten Geburtstag am 10 februar 1991*, Heidelberg 1991, pp. 71-96.

¹⁰³ THOMAE DIPLOVATATI, *Liber de claris iuris consultis*, edito ultimamente in *Studia Gratiana post octavae Decreti saecularia*, X, Bononiae 1968, curantibus I. FORCHIELLI - A. M. STICKLER, p. 411; sul valore del testo del Diplovatazio cfr. A. MAZZACANE, *Diplovatazio (Diplovataccio)*, Tommaso, in D.B.I., 40, Roma 1991, p. 251.

¹⁰⁴ MARTINI AB AZPILCUETA, *Manuale confessoriorum et poenitentium*, Venetiis 1603, ad esempio cfr. cap. XVII, n. 65 e n. 68, pp. 220-221 e passim.

¹⁰⁵ Infatti il Lambertini, prima dell'elevazione al papato, prese parte al processo di beatificazione del Carletti nella veste di coadiutore del promotore della fede e perciò dovette studiare a fondo le opere di Angelo al fine di verificarne l'ortodossia (cfr. sul punto BESSONE, *Il beato* cit., p. 171; sul personaggio, per tutti, si veda M. ROSA, *Benedetto XIV*, in D.B.I., 8, Roma 1966, pp. 393-408). Benedetto XIV sembra in qualche modo accogliere alcune opinioni dottrinali del francescano nell'enciclica *Vix pervenit* del 1 novembre 1745 che costituì un elemento importante nella materia del prestito su interesse secondo la morale cattolica (il testo è consultabile, in italiano, nell'opera *Tutte le encicli-*

Dunque Angelo da Chivasso ha sicuramente frequentato corsi di giurisprudenza. Ma dove? Tra gli atti della causa di beatificazione, si legge che i testimoni chivassesi dichiararono che era fama comune che il loro concittadino avesse conseguito la laurea in leggi a Bologna e la notizia venne ripresa supinamente da tutti gli autori successivi¹⁰⁶. La notizia di una laurea bolognese è stata dimostrata come leggendaria prima dal Borla, e in tempi recenti dal Viora¹⁰⁷ seguito dal Bessone¹⁰⁸. Angelo potrebbe avere seguito i corsi universitari a Torino¹⁰⁹, dove l'Ateneo esisteva dai primi anni del Quattrocento; ma Torino non era una sede universitaria prestigiosa; i sudditi del Marchesato di Monferrato preferirono, in tutti i tempi, Pavia¹¹⁰.

Una discreta presenza di studenti chivassesi si incontra proprio all'Università di Pavia: cinque allievi dal 1422 al 1445. Tra gli studenti chivassesi spicca, nel 1422, don Giulio Dell'Isola¹¹¹, prevosto della collegiata di Chivasso, appartenente ad una famiglia legata a quella di Angelo: persino la casa dei Dell'Isola era contigua a quella dei Carletti¹¹²; dalla fi-

che dei sommi pontefici, Milano 1940, pp. 37-44). Il papa, in questo documento del suo magistero, ribadisce l'illiceità dell'usura – secondo la teoria accettata, ovviamente a suo tempo, pure dal Carletti – ma ammette che talvolta possano concorrere col contratto di mutuo altri titoli giuridici, non attinenti alla natura stessa del mutuo e riconosce che da essi sorge una giusta causa per chiedere al mutuatario qualcosa in più del capitale dovuto per il prestito; ammette rendite annue realizzate per mezzo di contratti diversi dal mutuo. Cfr. ANGELI DE CLAVASIO, *Usura*, in *Summa Angelica* cit., cc. 441v-451v.

¹⁰⁶ Cfr. *Articoli* cit., p. 12.

¹⁰⁷ VIORA, *La «Summa Angelica»* cit., p. 444.

¹⁰⁸ BESSONE, *Il beato* cit., pp. 23-24. Si veda A. SORBELLI, *Il «liber secretus iuris caesarei» dell'Università di Bologna (1421-1450)*, Bologna 1942, in cui, tra gli studenti, non è segnalato nessuno identificabile con il Carletti.

¹⁰⁹ Su Torino cfr. E. BELLONE, *Il primo secolo di vita della Università di Torino (sec. XV-XVI). Ricerche ed ipotesi sulla cultura nel Piemonte del Quattrocento*, Torino 1986, p. 19 ss. Della vita stentata dell'Ateneo e della Facoltà giuridica torinese tratta G. S. PENE VIDARI, *Aspetti di storia giuridica piemontese. Appunti dalle lezioni di storia del diritto italiano II*, a cura di C. DE BENEDETTI, Torino 1997, 2a ed., pp. 209-214.

¹¹⁰ Una serie di esempi di presenze monferrine nell'Ateneo ticinese sta in A. SOTTILI, *Lauree pavese nella seconda metà del Quattrocento*, in *Università e cultura. Studi sui rapporti italo-tedeschi nell'età dell'umanesimo*, Goldbach 1993, pp. 164-192. Il 31 gennaio 1497 a Pavia ottenne la laurea «in utroque iure» «Guillelmus de Crova de Clavasio» (p. 189). Tra l'altro, il Sottili ribadisce efficacemente la scarsa fama di cui godeva l'Università di Torino nel XV secolo (p. 99).

¹¹¹ Si laureò in diritto canonico nel 1422 (R. MAIocchi, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, II/I, Pavia 1913, p. 203). Fin dal 2 dicembre 1395 aveva ricevuto dal vescovo d'Ivrea la prevostura della collegiata di Chivasso, benché fosse allora semplice diacono. Insieme ai fratelli contribuì a finire i lavori di ampliamento della chiesa di s. Maria e, nel 1435, dopo la rinuncia dei marchesi di Monferrato, ottenne il patronato della cappella maggiore. Cfr. PLATIS [con integrazioni di G. BORLA], *Famiglie antiche e moderne* cit., *Historica descrizione* cit., n. 134.

¹¹² BORLA, *Memorie* cit., capo 14, § 1, p. 641.

ne del XIV secolo membri di entrambe le famiglie sedevano nella credenza comunale. Nel 1423 s'incontra Bartolomeo Provana¹¹³ (nel 1435 un Claudio Provana¹¹⁴ vi fu docente di leggi, ma ignoro collegamenti con l'omonima famiglia chivassese); anche i Provana venivano eletti costantemente tra i credenzieri cittadini. Nel 1442 era a Pavia lo studente Giovanni Dell'Isola¹¹⁵, nel 1445 c'era Antonio «de Capellis»¹¹⁶. Nel 1435 in Pavia conseguì il dottorato in giurisprudenza il «dominus Ludovicus Carletus»¹¹⁷. Giuseppe Maria Regis nel 1827 scrisse che il beato Angelo Carletti aveva conseguito la laurea in Pavia¹¹⁸, senza però citare l'anno e le fonti: si tratta dell'unico autore che parla di una laurea pavese per frate Angelo.

Va notato che il nome Ludovico è presente tra i Carletti di Chivasso; ancora alla fine del Cinquecento, l'ultima dei Carletti si chiamava Ludovica¹¹⁹. La grafia del cognome del laureato di Pavia coincide con quella più antica dei Carletti chivassesi, che, come si è visto, usavano proprio il cognome «Carletus». Nell'Archivio comunale di Chivasso si trova la traccia che Ludovico Carletti risiedeva a Chivasso nella prima metà del Quattrocento ed esercitava la professione di avvocato¹²⁰. Tuttavia Ludo-

¹¹³ Nel 1423 è dottore in diritto canonico e risulta precettore di s. Antonio di Chivasso (MAIocchi, *Codice diplomatico* cit. II/I, p. 209). Nel 1422 era stato licenziato in diritto canonico (*ibidem*, pp. 203-204).

¹¹⁴ MAIocchi, *Codice diplomatico* cit., II/2, p. 355.

¹¹⁵ MAIocchi, *Codice diplomatico* cit., II/2, p. 450.

¹¹⁶ MAIocchi, *Codice diplomatico* cit., II/2, p. 487.

¹¹⁷ MAIocchi, *Codice diplomatico* cit., II/I, p. 358: «licentia et doctoratus in iure civili domini Ludovici Carleti». «Carletus» è la grafia del cognome della famiglia del futuro beato più in uso durante la prima metà del XV secolo. Gli ultimi discendenti del beato ricordavano l'esistenza, all'interno della loro parentela, di un solo giurista, «lo spettabile signor avvocato Ludovico», senza però riuscire a collocarlo esattamente nella genealogia familiare: cfr. G. B. PLATIS [con integrazioni di G. BORLA], *Famiglie antiche e moderne* cit., alla voce «Carletti nobile famiglia ed antichissima di Chivasso».

¹¹⁸ G. M. REGIS, nelle *Notizie miscellanee*, del «Diario forense universale», IX (1827), p. 189. Aggiunge che il Carletti fu anche «professore di legge» nella stessa Pavia.

¹¹⁹ BORLA, *Memorie* cit., capo 14, § 1, p. 651. Questa Ludovica, figlia di Bartolomeo, fratello del beato Angelo, aveva sposato Domenico Cicoello; era stata designata erede delle sostanze dei Carletti dall'ultimo maschio del casato chivassese, Gian Angelo, morto verso il 1560.

¹²⁰ Ludovico risiedeva a Chivasso anche prima: nei catasti cittadini risulta una «talea domini Ludovici Carleti» (A.S.C.C., Catasto antico, mazzo 14, intitolato «1370-1420-1499 circa. Catasto. Parti di volumi e fogli sciolti di data incerta attribuiti a consegnamento di beni case e cose», c. in pessimo stato di conservazione ma leggibile). Nel settembre 1445 nacque una lite tra la comunità di Chivasso e gli osti locali; la credenza aveva aumentato il tributo per l'ingresso del vino nel borgo (il dacito del vino: cfr. *Iurium* cit., c. 31r.), suscitando la reazione dei tavernieri che si opponevano al pagamento (sui daciti cfr. *Iurium* cit., c.31v-54r.). Nella circostanza Ludovico Carletti difese le ragioni della comunità, componendo una interessante memoria difensiva, avendo quali commit-

vico non può essere identificato con Angelo da Chivasso. Infatti altri documenti provano che egli fu avvocato anche nella seconda metà del secolo, quando Angelo era già frate. Ritengo che Ludovico fosse figlio di Martino o di Giovanni Carletti, perciò cugino del beato.

La laurea di Ludovico è importante, perché indica come, all'interno di una famiglia di ricchi mercanti, fossero presenti, nella prima metà del XV secolo, due giuristi, Ludovico e colui che sarebbe poi diventato frate Angelo¹²¹. Tuttavia questo elemento pone nuovi interrogativi sul beato. La tradizione ha sempre parlato di un Angelo Carletti avvocato, giurista pratico, prima di entrare nell'Osservanza¹²²: è realtà, oppure deriva da un errore di persona tra due congiunti? Oppure i due Carletti, Ludovico ed il futuro beato, furono effettivamente avvocati, magari entrambi a Chivasso? Angelo nella *Summa*, sotto la voce *advocatus*, dedica

tenti «egregius in iure peritus doctor Andreas de Ymola et nobilis Petrus de Carletis»; la memoria autografa, scritta in un latino che non è dei migliori, evidenzia più i fatti che i motivi di diritto e non è priva di osservazioni di carattere economico. Tutta la documentazione sulla vicenda è in A.S.C.C., Atti di lite dal 1305 al 1445, marzo 190, fasc. 8; l'autografo del Carletti si trova alle cc. 3v-4r. Ludovico Carletti nel 1490 risulta morto (e doveva essere deceduto in età avanzata; tenendo conto della laurea conseguita nel 1435, forse era nato attorno al 1415); lascia due figlie, Dorina e Francesca; la prima il 16 luglio 1490 si lamenta davanti alla credenza di certi inconvenienti che le impediscono di transitare alla propria casa, «comparuit Dorina filia quondam spectabilis domini Ludovici de Carletis querellantur [sic] quod per reverendum dominum protonotarium occupatur [sic] ei et sorori sui Francixie quoddam andatorium ad eorum domum» (A.S.C.C., *Reformationes*, 26 (1484-1492), c. 379r.). Inoltre in questo esemplare delle *Reformationes* (c. 23r.) si trova il verbale dell'elezione, avvenuta il 9 gennaio 1484, dello scriba della comunità chivassese, «Stephanus Rapaluti» che doveva possedere buone qualità artistiche poiché volle disegnare un proprio ritratto a penna tracciato con mano sicura e notevole incisività.

¹²¹ Se la laurea pavese di Ludovico Carletti non prova una analoga presenza del futuro Angelo da Chivasso nello Studio di Pavia, la rende però più verisimile perché il nome della famiglia era già conosciuto dai docenti della città lombarda, e può essere argomento per confermare che i chivassesi nella prima metà del XV secolo frequentavano preferibilmente proprio questo Ateneo. Le gravi lacune dell'Archivio dell'Università di Pavia potrebbero avere cancellato le tracce della laurea di Angelo (cfr. MAIocchi, *Codice diplomatico* cit., *Avvertenza*). Non va trascurato che il p. Gerolamo Tornielli, il minore osservante incaricato dall'Ordine di esaminare la *Summa Angelica*, per la quale compose una lettera encomiastica poi inserita in tutte le edizioni a partire da quella di Chivasso del 1486, sarebbe stato insegnante di diritto a Pavia secondo BESSONE, *Il beato* cit., p. 181. A Pavia, dal 1444 al 1448, aveva insegnato teologia il conventuale savonese Francesco Della Rovere, divenuto poi, com'è noto, papa Sisto IV, che nutrì sempre altissima stima per Angelo da Chivasso; per Sisto IV cfr. L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del medio evo*, trad. it. di A. MERCATI, II, Roma 1932, specialmente p. 435 sulla attività di docente in alcune sedi universitarie italiane, tra cui Pavia, dove il Della Rovere si trattenne 4 anni.

¹²² Cfr. *Articoli* cit., p. 12-13. Un fantasioso quadretto dell'attività professionale di Angelo è presentato da [ONORIO MARENTINO DA SOMMARIVA] *Vita del B. Angiolo Carletti di Chivasso* cit., p. 10. Cfr. BESSONE, *Il beato* cit., pp. 24-25.

un lungo spazio alla professione¹²³: è forse in base a questo che si è pensato che egli avesse esercitato l'attività forense?

Ancora la tradizione parla di Angelo come di un senatore dei marchesi di Monferrato a Casale¹²⁴. Teoricamente è possibile oltre che verisimile che un giovane e brillante laureato come deve essere stato Angelo Carletti fosse chiamato a fare parte del Consiglio marchionale, dove non mancavano nobili e giuristi. In una curia feudale, insomma, che, talvolta, s'intitolava col nome aulico di Senato (la prima menzione di questo titolo risale al 1295)¹²⁵. Ma dell'appartenenza del giovane Carletti al Consiglio marchionale non è stata finora trovata alcuna prova. Inoltre, va considerato che a Chivasso i credenzieri erano chiamati comunemente senatori¹²⁶. Si tratta di un titolo diffuso in età medievale per designare gli amministratori cittadini; ad esempio se ne trova testimonianza anche in importanti città del *Regnum Siciliae*¹²⁷. I Carletti, come s'è visto, ebbero numerosi membri nella credenza comunale per più d'un secolo e forse la fama di Angelo Carletti senatore è derivata dalla confusione tra il beato e i suoi congiunti «senatori», cioè amministratori comunali. Lo stesso Angelo, prima della professione religiosa, potrebbe essere stato credenzieri: le *Reformationes* comunali mancano, come ho già detto, dal 1427 al 1448.

Altro elemento che complica l'indagine è che un ramo dei Carletti risiedette in Casale: un giullare della corte di Guglielmo VIII era dei

¹²³ ANGELI DE CLAVASIO *Advocatus* in *Summa Angelica* cit., cc. 11r.-12v., dove il Carletti dimostra di conoscere bene la professione e certi suoi inconvenienti, raccomanda mitezza nella richiesta dei compensi ed invita ad agire gratuitamente per i poveri. Forse è proprio dalle parole del Carletti che il Marentino ha tratto lo spunto per ricostruire l'attività avvocatesca di Angelo.

¹²⁴ Per tutti cfr. BESSONE, *Il beato* cit., p. 24.

¹²⁵ Sull'antico consiglio marchionale detto anche Senato cfr. C. DIONISOTTI, *Storia della magistratura subalpina*, I, Torino 1881, p. 203; Per il Senato di Casale fondato da Guglielmo VIII si rinvia a C. RICCA, *Note sulle vicende del Senato di Casale: in particolare durante la dominazione sabauda (1708-1730)*, in «Rivista di storia arte e archeologia per le province di Alessandria e Asti», XCIV-XCV (1985-1986), pp. 21-44; E. MONGIANO, «Una fortezza quasi inespugnabile». *Note sulle istituzioni del Monferrato durante il ducato di Vincenzo I Gonzaga*, in «Rivista di storia arte e archeologia per le province di Alessandria e Asti» CI (1992), p. 115. Sul Senato monferrino cfr. A. LUPANO, *Le Sénat de Casal, in Actes du 121^e congrès des sociétés historiques et scientifiques*, Nice, 26-31 octobre 1996, in corso di stampa presso le Editions du CTHS a Parigi.

¹²⁶ Il *Liber iurium* della comunità fu stampato nel 1533, «instante ad hoc magnifico eiusdem burgi Senatu» (*iurium* cit., al frontespizio); si può verificare pure la disciplina dedicata ai credenzieri nel *Liber iurium*, al titolo «Senatores seu credendarii ad quid electi» (*iurium* cit., p. 13r.). Cfr. BORLA, *Memorie* cit., capo 17, § 3, p. 1029 sgg.

¹²⁷ Ad esempio su questo rilevante aspetto nominalistico e istituzionale si sofferma G. PACE, *Il governo dei gentiluomini. Ceti dirigenti e magistrature a Callagrone tra medioevo ed età moderna*, Roma 1996, p. 51, 135 e passim.

Carletti chivassesi¹²⁸. Ancora nel 1562 morì a Casale un «dominus Georgius Carletus»¹²⁹ che, se si bada al cognome, sembra proprio derivare dagli omonimi chivassesi; Giacomo Carletti, cugino del beato (Giacomo era figlio di Martino¹³⁰, zio di frate Angelo), risulta nominato commissario marchionale di Monferrato il 24 aprile 1467. Forse è a costui che, per quanto impropriamente, la voce popolare riferiva l'appellativo di senatore¹³¹?

Angelo da Chivasso fu anche dottore in teologia: si tratta di un elemento confermato ripetutamente da lui stesso all'interno delle proprie opere, ma nessun autore, che io sappia, ha mai trovato la vera sede e la traccia della sua ulteriore laurea¹³².

Da quanto ho detto risultano ben evidenti i limiti, dovuti soprattutto alla scarsità di documenti, che si impongono ad una ricerca sul giovane Carletti e sulla sua famiglia. Tuttavia, mi preme rilevare che le deposizioni dei testimoni chivassesi al processo per il riconoscimento del culto immemorabile al beato Angelo contengono, accanto a «invenzioni» ingenuamente agiografiche, anche qualche elemento di verisimiglianza che viene riferito direi in modo vago e irrazionale, che esula ovviamente dalla critica storica (non si poteva pretendere da testimoni del XVII secolo, a 130 anni dalla morte del Carletti: invero il processo di beatificazione ebbe inizio nel 1625). Cito un esempio: la tradizione di Chivasso sosteneva che, al momento di diventare frate, Angelo avrebbe donato alla comunità di Chivasso il suo palazzo, soprattutto affinché vi trovassero ospitalità le scuole cittadine. Una simile donazione non è mai avvenuta. Il Borla ha dimostrato che il comune di Chivasso acquistò la casa dei Car-

¹²⁸ È citato come «Gian Luigi Carlet» da VINAI, *L'umanesimo* cit., nota 2, p. 129. È quasi inutile rilevare che il nome italiano Luigi corrisponde al latino Aloysius o Ludovicus, nel nostro caso è segno della frequenza del nome Ludovico nella famiglia Carletti. Iniziò la propria attività come giullare di corte a Casale, presso il raffinato Guglielmo VIII Paleologo («fatuum verum seu fingentem de progenie Carletorum de Clavasio» come lo ricorda un documento citato da M. DAMARCO, *Guglielmo I Paleologo marchese di Monferrato. 1428-1483*, in «Rivista di storia arte e archeologia per le province di Alessandria e Asti» XLII, fasc. III/IV [1933], nota 3, p. 578). Il giullare Carletti fu poi inviato dal marchese monferrino a rallegrare il duca di Savoia, malinconico.

¹²⁹ Ricavo questa notizia dalla consultazione del «Liber in quo notati reperiuntur defuncti in civitate Casalis et in eius confinibus a die sexta iunii anni millesimi quingentesimi sexagesimi», conservato a Casale Monferrato, Archivio capitolare e parrocchiale di s. Evasio, alla data del 25 settembre 1562; non è segnalata la paternità. «Georgius Carletus» risulta sepolto nella chiesa di s. Ilario.

¹³⁰ BORLA, *Memorie* cit., capo 14, § 1, p. 656.

¹³¹ Questa è l'ipotesi di ZUCCHI, *Famiglie* cit., p. 55.

¹³² In genere gli agiografi sostenevano che il Carletti avesse ottenuto a Bologna sia la laurea in leggi sia quella in teologia, circostanza smentita con validi argomenti da BESSONE, *Il beato* cit., pp. 23-24.

letti dalla metà del Quattrocento in avanti¹³³; un registro di consegnamenti, forse della metà del XV secolo¹³⁴, riporta però che «Iacobus Carletus» affittò la sua parte di casa al maestro delle scuole comunali, e che in luogo del canone di locazione, gli fu condonato il tributo che egli avrebbe dovuto versare all'amministrazione locale. Il fatto che fin dalla prima parte del Quattrocento le scuole gestite dalla comunità trovassero sede nella casa di uno dei Carletti mi fa pensare che la leggenda che addita in Angelo Carletti il donatore di una casa per l'attività didattica sia nata proprio da elementi vagamente reali, collegati alla famiglia del frate osservante e successivamente deformati dall'immaginario popolare in una dimensione agiografica e celebrativa. Ma per distinguere tutto ciò che si è cristallizzato nella leggenda da quanto è realtà occorreranno altre e più approfondite indagini.

¹³³ BORLA, *Memorie* cit., capo 14, § 1, pp. 638-640 e 650.

¹³⁴ A.S.C.C., Catasto antico, mazzo 14, inventariato così: «1370-1420-1499 circa. Catasto. Parti di volumi e fogli sciolti di data incerta attribuiti a consegnamento di beni case e cose»; «Iacobum Carletum pro sua talea remissa super tuta domus locata magistro scolarem in isto in folio VIII».